

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1369

MILANO

BRADENSE

6329

LA VERA  
NOBILTA

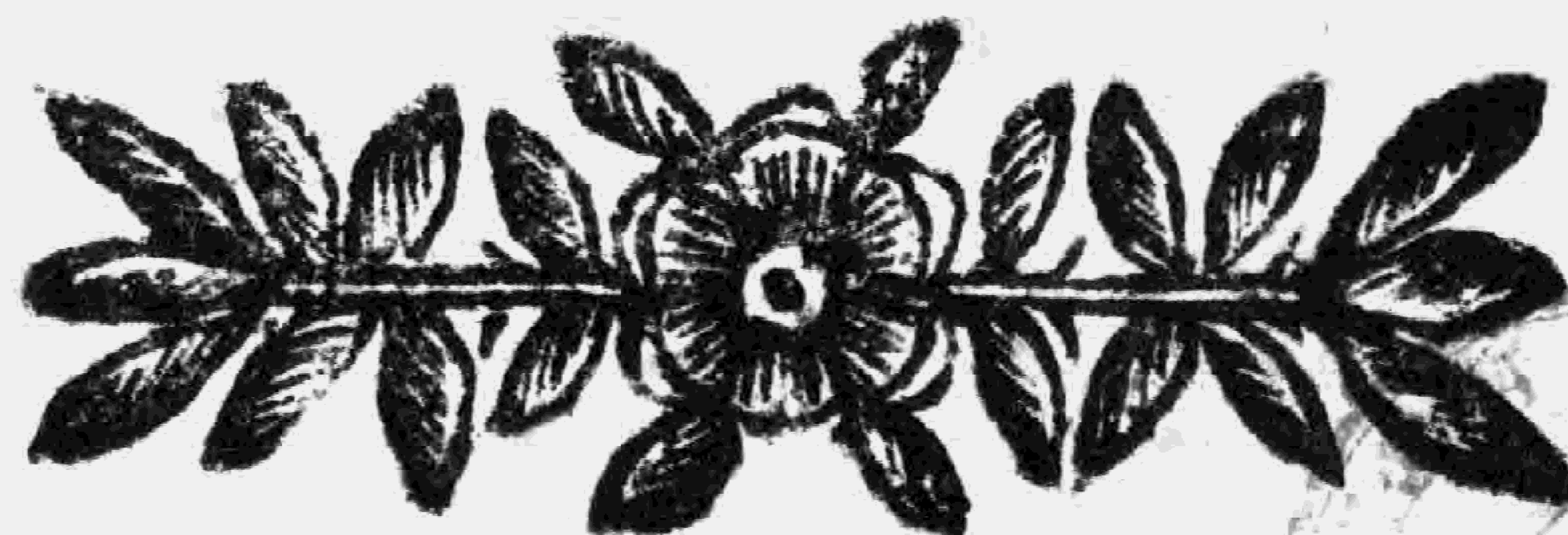
TOLTA DALLA  
COMEDIA EROICA

Del famoso Autor Francese

PIETRO CORNELIO

Da lui Intitolata

D. SANCIO.



1698

IN BOLOGNA,

---

Nella Stamperia del Longhi.  
*Con licenza de' Superiori.*



*V. D. Paulus Carminatus Cleric.  
Regularis S. Pauli in Metro-  
politana S. Petri Bononiae Pœni-  
ten. pro Eminentissimo, & Re-  
verendissimo D. D. Iacobo Card.  
Boncompagno Archiepiscopo,  
& Principe.*

**IMPRIMATUR.**

*Fr. Thomas Antonius Manganoni  
Ord. Præd. Vic. Gener. S. Officij  
Bononiae.*

4  
PERSONAGGI.

D. Isabella Regina di Castiglia.  
D. Elvira Infanta di Aragona.  
D. Ramiro Principe del Sangue d' Aragona Cognato del fù Rè D. Ferdinando.

Leonora Confidente di D. Isabella.  
Carlo Cavaliere sconosciuto scoperto poi D. Sancio Rè d' Aragona.

D. Raimondo di Moncada favorito del morto Rè d' Aragona.

D. Lopes di Gulmano.)  
D. Merichex di Lara.)  
D. Alvaro di Luna.)  
Altri Grandi. ) Grandi di Castiglia.

*La Scena è nella Corte di Castiglia  
in una Sala, ove stà situato  
un Trono Reale.*

AT.

5  
ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

*D. Elvira, D. Ramiro.*

*D. Elv.* **H**A poi veduto la Regina di Castiglia cotesto piego, ch'io vi pregai d' comunicarle?

*R. D. Ram.* L'hà veduto, e vedendolo hà sodisfatta la propria curiosità. Anzi hà consolata l'inquietudine, in cui per vostro conto l'havea posta l'improvviso arrivo del Corriere giunto dall' Aragona così di buon mattino.

*D. Elv.* Non meno à me improvvisa è giunta questa felice nuova; ancorche la giustizia del Cielo mi persuadesse a sperare di vedere ad ogni momento punito l'orgoglio de' miei ribelli.

*R. D. Ram.* Era il Cielo à voi debitore di questa giustizia: era la vostra pietà a lui debitrice di queste speranze. Finalmente l' Aragona poe' anzi quasi che tutta sediziosa ritoglie a suoi Tiranni quel, che i Tiranni a

A 3

voi

voi sua Reina havean tolto. Oggi, se dobbiam credere all' avviso portatone da questo piego, giungeranno i Deputati Aragonesi à prestarvi omaggio. Così renderà il loro accompagnamento tanto fastoso il vostro ritorno in quel Regno, quanto n'è stato per voi penoso l' esilio, e quanto lungo il ricovero, che in questa Corte di Castiglia vi hà dato D. Isabella.

*D. Elv.* Questo giorno al pari, che per noi, è felice per la Castiglia. Essa oggi appunto attende dalla sua Reina l'elezione d'vno sposo, e à noi toccherà in sorte il vederla.

*R. D. Ram.* Ah perche non poss'io, amata nipote, veder farne oggi anche da voi una simile. L'età mia cadente, e l'interesse del sangue, che mediante D. Eleonora vostra Madre, e mia sorella hò con voi comune, eccitano in me così giuste brame. Me lo consiglia di più in vostro riguardo la ragione di Stato. Voi v'incaminate ad un Soglio, ove non avete mai seduto, ed in cui perciò non è la vostra autorità stabilita. Regna ancor la confusione, ove voi dovete regnare. Il Popolo, è vero,

im

improvvisamente vi chiama; mà è vero ancora, che improvvisamente può ributtarvi, se voi non gli portate nel vostro ritorno che il titolo di Donzella, e l'appoggio d'vn vecchio zio. Gli ordini, e il braccio d'un valoroso marito potrian meglio assicurarvi lo stato, dissipando i sediziosi, e soggiogando interamente i ribelli. Non può mancar d'Amanti il vostro volto, nè d'ambiziosi il vostro Scettro. Più Amante però, che ambizioso mostrassi finora *D. Alvaro di Luna*, che con virtù non vulgare seppe servirvi nell'esilio, corteggiarvi negl' infortuni. A chi potè amarvi senza corona, altro non manca per esser degno di voi, che l'essere da voi gradito.

*D. Elv.* Il Conte è generoso, e tale da me si conosce. Hà però voluto il Cielo serbar ad altri, che à me la gloria di premiarlo; mentre il consiglio de' Castigliani l' hà collocato nel numero de' trè proposti alla sua Reina, perche scelga frà essi vno sposo. Il suo merito, che l'innalza sopra gli altri due, promette à lui di regnare senza del nostro aiuto. E poi è ben degno d'avvertirsi

A 4

dalla

dalla vostra prudenza, che il condurre uno straniero al Dominio dell'Aragona tuttavia fluttuante è mal sicuro mezzo per acchettarne i tumulti. Non ci affrettiamo di grazia in questa risoluzione. Lasciate, ch'io prima ascenda al Trono, ed in quell'altezza meglio discernendo gli occhi miei gli oggetti à lor sottoposti, potran quindi abbassarfi all'elezione di un marito.

*R. Ram.* Voglia il Cielo, che à quest'ora non gli habbiate troppo abbassati; e che abbagliati dallo splendido valore dello sconosciuto Carlo, non habbiano, mio mal grado, indotto il vostro cuore ad una segreta elezione; onde in tal guisa preoccupato ne rimanga chiuso ogni adito alla considerazione de meriti di *D. Alvaro*, Ogni apparenza è illustre nel giovine Carlo, io lo confesso: mà il di lui sangue, la cui sorgente non può esser che vile, mentre egli così ostinatamente studia nasconderla....

*D. Elv.* Voi però potreste giudicarne più favorevolmente sinche appunto ella è nascosta. Altro argomento non avete per presumerla vile, se  
non

non solo perch' Ei la cela. Mà non è questa la prima volta, che si son veduti Principi incogniti prestare alla lor fama nomi supposti, domar Nazioni, acquistar Provincie, e farsi conoscere à tutto il mondo, senza che alcuno conoscesse la lor nascita, e senza che eglino stessi la conoscessero.

*R. Ram.* Ecco dunque appoggiata la vostra speranza sovra esempj frequenti più ne' Romanzi, che nelle Storie.

*D. Elv.* Non è favoloso il merito di Carlo. Son evidenti le di lui rare qualità, ne v'hà animo nobile, da cui un tanto valore non esigga necessariamente stima, ed affetto. L'innocente tributo di questa parzialità universalmente dovuta alla virtù, non hà in sè cosa, che disonori il carattere di una giovane Principessa. In questi termini l'apprezzo, e l'amo. In questi termini egli mi rende i rispetti proprj della mia condizione. S'egli mi corteggia, il fa nella maniera più nobile, che mai si possa. Se mi seguita, egli è troppo virtuoso per inoltrarsi a i confini della temerità. Mà, se giam-

IO A T T O

mai i di lui voti anche contro sua voglia fuggissero dal suo cuore verso del mio, crediatemi, ch'io sò quale io sono, e quanto io debba à me stessa.

*R. D. Ram.* Dignisi il giusto Cielo conservar in voi sempre la memoria di questo da voi conosciuto dovere.

*D. Elv.* Sapran sempre tenerla in me viva i vostri autorevoli ricordi.

*R. D. Ram.* Deve però Carlo accompagnarvi in Aragona.

*D. Elv.* Per cercar meco nuovi perigli, e nuove glorie.

*R. D. Ram.* Per continvar forse insieme a rendervi i rispetti proprij della vostra condizione, ed à corteggiarvi nella maniera, che quì hà intrapresa.

*D. Elv.* L'animo suo generosamente inquieto non può vedersi senza impiego.

*R. D. Ram.* Nè forse può stare senza veder voi.

*D. Elv.* Aspira egli a scorrere di vittoria in vittoria: poiche la guerra è l'unico elemento de' valorosi suoi pari.

*R. D. Ram.* Aspira egli a portarla forse non solo ne' vostri Regni, mà ne' vostri pensieri.

*D. Elv.*

PRIMO. II

*D. Elv.* Fugge la pace in Castiglia; dopo averla data a queste Provincie con la sconfitta de' Mori.

*R. D. Ram.* Gli gradirà forse di ritrovarla in Aragona.

*D. Elv.* Mi giova anzi sperare, ch'iuì ei la porti, terminando d'abbattere il nostro ribello D. Garzia, e l'avanzo de' suoi seguaci.

*R. D. Ram.* Mà ditemi: Allora ch'avrà egli compita sì bella Impresa, allora che intera calma goderà l'Aragona; vorrà egli poi subito colla sua generosa inquietudine passar ad altri stranieri Climi in traccia di nuovi impieghi, di nuovi perigli, di nuove glorie? Vorrà egli continvar à scorrere di vittoria in vittoria? Vorrà egli abbandonarvi?

*D. Elv.* La Reina, che sovraggiunge, mi toglie il più oltre rispondervi.

SCENA SECONDA.

*D. Isabella, D. Elvira, D. Ramiro,  
Leonora.*

*D. Isa.* **Q** Vesta è la prima volta, ch'io vi veggo, dopo che i vostri Popoli d'Aragona vi ricono.

A 6

SCO



scono per lor Reina. Permettermi, ch'io per voi ne gioisca.

*D. Elv.* Questa è l'ultima volta, ch'io vi miro senza il dolce titolo, ch'oggi prenderete di sposa. Compiacetevi, ch'io con voi me ne congratuli.

*D. Isa.* Dite più tosto, che quest'è l'ultima volta, che voi mi vedete Signora di me medesima. Oggi sotto a vostr'occhi io mi preparo a sottopormi ad un duro giogo, e vi dò un penoso esempio dello sforzo, che son costrette le Donzelle Reali a far sopra di loro per soddisfazione de' proprij stati. O quanto è infelice la nostra sorte, che ci rende incapaci di regnare, se non sottoposte alle leggi di un altro: e fa, che sia reputato lo Scettro di tal gravezza per noi, che non possiamo sostenerlo senza l'ajuto di un marito. Non son che due mesi, ch'io porto la Corona, e già da ogni parte veggo insorgere verso di me nuovi amanti. Benche non potrei senza menzogna, nè posso senza sdegno, chiamar amanti coloro, che non hanno altro ardore, che di regnare. Apertasi la speranza di conseguir-

guirmi a tutti questi Grandi, sono accorsi con tal impeto, che più tosto tende ad opprimermi, che ad acquistarmi. Vedendo, ch'altrimenti non posso troncar il corso a tante discordie, nè chiuder l'adito a tante pretensioni, m'induco ad accettare uno de' pretendenti, giacche l'accettarne un solo è l'unico mezzo di liberarmi da molti. Così mi prega il Consiglio raunato, così mi scongiura il Popolo supplicante. Anzi per mio ordine mi vien fatta da quello la proposizione di trè, fra quali, a lor credere, potrei fare una degna scelta. Sono i proposti D. Lopes di Gusmano, D. Merichex di Lara, e D. Alvaro di Luna: tutti e trè di gran nascita, e di gran merito. Mà che mi giova questa scelta, c'hà di essi fatta il Consiglio, se a fauore d'alcun di loro non è stata pervenuta da quella del mio cuore?

*D. Ram.* Questa scelta è una semplice nomina, e non una prescrizione. Sarete ubbidita comunque vi piaccia d'eleggere, e la vostra sola autorità basta per far un Rè.

*D. Isa.* Perche appunto hò l'autorità  
di

di Reina, non debbo ora usarla  
 men sovra di me stessa, che sovra  
 gli altri. Questo grado attento al-  
 la propria gloria pone in diffiden-  
 za appresso di chi comanda sin le  
 proprie inclinazioni: nè potendo  
 ora credere a me stessa, mi si rende  
 sospetto il consiglio sin de' propri  
 occhi, e del proprio cuore. Aprasi  
 la portiera. Giusto Cielo! Tù, che  
 vedi la mia pena, inspirami ciò, ch'  
 io debba dire, e ciò, ch'io debba  
 operare in sì dubbioso cimento.

S C E N A T E R Z A .

*D. Isabella, D. Elvira, D. Ramiro,  
 Leonora, D. Alvaro, D. Merichex,  
 D. Lopes, Carlo, & altri  
 Grandi.*

*D. Isa.* **V** Ditemi, ò Conti. Pri-  
 ma di venire alla scelta,  
 voglio da voi un giuramento, e sia  
 di sottomettervi senza replica al  
 mio volere, di accettar, dico, quie-  
 tamente chiunque io sia per elegger  
 Sovrano ad esclusione de'due, e chi-  
 sà forse anche di tutti e trè. Poi-  
 che finalmente io son libera nel  
 dis.

dispor di me stessa, e non è la pro-  
 positione de'miei Stati per me una  
 legge. Altro non hà preteso il  
 Consiglio, che sbrigarmi da una so-  
 verchia, & importuna moltitudine  
 di Concorrenti. Se m' hà indotto à  
 rivolger particolarmente sovra di  
 voi i miei pensieri; non m' hà già  
 imposta la necessità di fissarli in al-  
 cun di voi. Non è, ch'io non goda  
 di vedervi a tutti gli altri preferiti,  
 & il comune suffragio dato da que-  
 sti Stati alle vostre persone, me le  
 rende ancora più pregiate, e più ca-  
 re. Veggo in ciò una onorata pruo-  
 va della vostra virtù, e scorgo in  
 questa guisa con mio contento ap-  
 plaudito il merito del vostro valo-  
 re, & il grado della vostra nascita,  
 Con tutto però, che sia mio disegno  
 di tener limitata nel vostro numero  
 la mia scelta; può tuttavia il Cielo  
 con un lume improvviso inspirarmi  
 ad un tratto diversamente. Infom-  
 ma ciò, ch'io faccio, e mentre anzi  
 il faccio, voglio poter non farlo, e  
 che voi stessi confessiate, che per  
 divenir Rè di Castiglia qualunque  
 mi piaccia, non hà bisogno appun-  
 to, che di piacermi.

*P. Lop.*

*D. Lop.* Ogn' un sà, che tutto dipende dal vostro arbitrio. Non può il Consiglio proceder verso di voi, che per via di suppliche, anzi nel manifestarvi i propri sentimenti, altro non vi ha manifestato, che la propria ubbidienza; giacche sol per vostr'ordine ve gli ha esposti. Non è dunque, ò gran Reina, la di lui nomina, non è il lustro della mia stirpe, che sollevi tant' alto le mie speranze. Io attendo questa grazia dalla sola vostra clemenza, e l'attendo in virtù di quel merito, che voi sola potete darmi. Merito tale, che sovra ogni requisito, ò di nascita, ò di servizio in prò dello Stato può renderne capace il minimo de' vostri Sudditi. Tocca a noi di riverire, e non d' esaminare le vostre risoluzioni. Giovami con tutto ciò il credere, anzi m' obbliga a crederlo la vostra gloria, che voi non lascerete cadere questo insigne favore, che sovra del meno indegno, e che la vostra propria virtù sia questa volta per proibirvi l'uso del vostro assoluto potere.

*D. Isa.* Parlate voi pure *D. Merichex.*

*D. Mer.* Madama, voi volete, ch' alla

vostra presenza mi spieghi, & io vi ubbidisco. Ancorche però il vostro precedente discorso sia per noi stata una lezione atta ad illuminare, per non dire ad insospettare le nostre menti, io non per tanto lascerò di suggerirvi, che nel creare un Rè vi dimostriate Reina. Che l'ammettere in quest'atto qualsiasi limitazione è vn' infievolire non meno la propria autorità, che quella di chi sarà eletto. E che l'acceptar per legge la proposizion del Consiglio sarebbe un dividere a vostro pregiudizio con esso lui l'obbligo del nuovo Monarca, del vostro sposo, così, ch' egli sarebbe tenuto a riconoscere dagli Stati il primo grado della sua esaltazione. Quanto a me, che prima della morte del Rè vostro fratello v' amai senza Scettro, e senza Corona: che non hebbi mai occhi, se non per la vostra bellezza: che riguardai, e riguardo in voi non il grado, mà la persona: c'hebbi la sorte di esser favorito dal Rè allor vivente fin al segno di non disapprovar la mia fiamma, io havrei luogo di sperare una sorte assai propizia. Mà quand'

anche dovessero tradirmi così dolci, e giuste speranze fondate sù l'approvazione del vostro real fratello, e fovra i servigi renduti per molt'anni à questo Regno, giuro a vostri cenni una fedel sommissione.

*D. Isa.* Sarebbe questo il vero modo d'amarmi. E voi *D. Alvaro* di Luna?

*D. Alv.* Io non vi annoierò con importune dicerie. Eleggete, ò dentro, ò fuori del numero, che vi è proposto. Dispoticamente arbitrate, io giuro di ciecamente ubbidirvi.

*D. Isa.* Sotto lo specioso velo di questo profondo rispetto par, che a me nascondiate qualche freddezza; e il vostro cuore, che vien sospettato non esente da altra inclinazione, sà con mirabile industria bilanciare le sue finezze.

*D. Alv.* Degnatevi.....

*D. Isa.* Non più: Ciascuno prenda il suo posto. *Le due Reine s'assidono sul Trono. I trè Conti, & i Grandi sopra i sedili per loro preparati. Carlo vedendo un luogo voto vuol sedere, e D. Merichex lo impedisce.*

*D. Mer.*

*D. Mer.* Adagio Carlo. D'onde nasce in voi quest' animosità? E qual titolo v'abilita a collocarvi in quest'ordine?

*Car.* Hò veduto il luogo voto, & hò ben creduto di poterlo riempire.

*D. Mer.* Vn soldato presumere di riempir degnamente il luogo d'un Grande?

*Car.* Signore, io non mi vergogno de nome di soldato; giacche da sei anni in quà non è seguita battaglia, il cui non habbia studiato (e forse non senza frutto) di meritarmi questa bel titolo. Il Rè fratello della *Mo V.* è stato testimonio delle mie azioni, e ben trè volte...

*D. Mer.* Noi ancor ne siamo stati Testimoni, e sappiamo assai meglio di voi ciò, che valete.

*D. Isa.* Se voi ne siete informati, hò premura d'efferne anch'io; Troppo importa a Monarchi obbligati a remunerar la virtù, il saperla esattamente distinguere, & il non ignorar frà quei, che loro fervono chi sia meritevole di ricompensa.

*D. Mer.* Io veramente non mi credeva d'esser quì convocato per ascoltare simil racconto.

*D. Isa.*

*D. Isa.* Come, ve lo replico chiaramente, lasciate, ch'ei m' instruisca. Non ci mancherà tempo per tutto. E voi Carlo parlate.

*Car.* Spiegherommi in poche parole. Mi chiamano soldato, & io mi glorio d'esserlo. Tal mi mostrai per trè volte al fù Rè di Castiglia. Lo Stendardo Reale rapito sotto gli occhi suoi da nemici, fù loro dal mio sol braccio ritolto. Questo fatto rimise le nostre schiere, rigettò i Mori a piedi delle lor mura; e rendendo il coraggio a più timidi, risvegliò i Vinti, e debellò i Vincitori. Mi vide lo stesso Rè in Andaluza di impegnare la sua persona con l'impegno di tutto il mio sangue; quand'io benche trafitto da mille colpi, sovra un monte di estinti, feci a lui tanto tempo scudo del proprio petto, quanto bastò, perche si riordinassero le sue guardie disperse; e perche queste mettessero a fil di spada i nemici, che il circondavano. E fù allora, che la stessa squadra venuta a soccorrerlo ricondusse ad vn tempo agli alloggiamenti lui vincitore, e me moribondo. Io fui, che ascesi il primo sù le  
mura

mura di Siviglia, e mantenendo all' Esercito Castigliano aperta la breccia, apersi alla lor Vittoria la strada. Tralascio altre imprese, perche non reputo degne del vostro orecchio quelle, che non hebber la sorte d'haver per assistenti gli occhi reali. Tal uno però m'ode, mi vede, e fors'anche mi dileggia, che se non fosse stato da me soccorso, gemerebbe a quest' ora trà le catene de' Mori.

*D. Mer.* Parlereste voi forse per Don Lopes, e per me?

*Car.* Parlo solamente di ciò, che vide il fù Rè mio Signore. Nel rimanente basta, che l'altrui coscienza s' esami per bene intendermi. Ecco, ò gran Reina, ciò, di che il vostro glorioso fratello m' havea promessa mercede: nè potea che la morte interrompere gli effetti della sua generosità, interrompendo il filo della sua vita.

*D. Isa.* Et io com'erede del di lui Scettro, e della di lui Corona prendo sovra di me questo debito, e vi ammetto per legitimo creditore dell' aspettata mercede. Sedetevi intanto, e diam fine a questi frivoli disparei.

*D. Lop.*

*D. Lop.* Ordinate almeno, che prima egli nomini i suoi Genitori. Qui non si controverte, Madama, il merito del suo valore: E, s'egli pur vuole esigerne la nostra testimonianza, ambedue noi di buona voglia confesseremo, che nell'ultimo combattimento senza l'ajuto del di lui braccio noi eravam prigionieri. Mà in fine il solo valore scompagnato dalla Nobiltà non hà mai dato per l'addietro ragione ad alcuno di sedere in tal posto.

*Car.* Addobbisi chi vuole dell'insegne de' suoi Antenati. Io per me non porterò meco, ovunque io vada, altro che le mie azioni. Non voglio mendicar la mia gloria da coloro, che mi dieder l'essere, e mi basta d'esser per me conosciuto, senza far quelli conoscere. Pure per secondare in qualche maniera la legge impostami di palesare la mia condizione, ed i miei Parenti; per mia prosapia nomino il mio valore, e per mio Padre riconosco il mio braccio.

*D. Lop.* E che più aspettate, Madama? Le di lui stesse parole apertamente dichiarano, ch'ei non è nato nobile.

*D. Isa.*

*D. Isa.* Orsù; Io lo nobilito. Dopo questo più non resta che disputare intorno alla sua progenie.

*D. Mer.* Ascoltate prima . . .

*D. Isa.* Questo poi, D. Merichex, si rende ormai troppo ardire. Emmi forse necessario il vostro consenso per nobilitarlo?

*D. Mer.* Nò, Madama; mà questo Seggio, raccordatevene, non è destinato, che alle prime dignità; e lo profanerebbe ogn'altro, che vn titolato.

*D. Isa.* Gli è vero. Sedete dunque Duca di Santigliana, Conte di Penafiel, e Governatore di Burgos. Vi par questo assai, D. Merichex, perche degnamente Carlo segga frà voi? Resta ancor nella delicatezza del vostr'animo qualche scrupolo di puntiglio?

*Carlo siede, & essi s'alzano.*

*D. Mer.* Finitela, finitela, Signora; dichiaratelo pur anche Rè. L'innalzarlo con questi caratteri d'onore fin al nostro grado, tende, ben me n'avveggo, non tanto à renderlo à noi uguale, quanto ad ugualiarlo à voi stessa. Questo ricercato proemio, e questo inusitato gu-

ramento, a cui ne havete obbligati, ben indicavano nel vostr' animo già prefissa tal elezione. In fine ciò è in vostro potere, e noi siamo legati dal giuramento. Per me tant'è lontano, che intenda contraddirvi, ch' io mi parto prima di questa dichiarazione, lasciando nelle di lui mani, e voi, ed il vostro Regno. Parto, dico, prima di questa dichiarazione; non per tema di non saper frenar la gelosia, che dovrei avere di voi; mà per tema di non saper frenar ne' miei rossori la gelosia, che devo avere del vostro decoro.

*D. Isa.* Trattenetevi, temerario. La vostra Reina vuol perdonarvi quegli' ingiuriosi sospetti, ne' quali vi precipita un' imprudente trascorso. Con questo leggiero castigo però; che vi condanni per mendace il vederla contenersi nella proposta di questi Stati. Voi vedrete contro la vostra aspettazione, che non è punto diminuita verso di voi la sua grazia: che ella sà benignamente interpretare per eccessi d'ardore sino i vostri trasporti, e che in vece d'esaminar rigorosamente l'indiscretezza del vostro zelo, vuol chiuder gli

oc-

occhi sopra i delitti d' un cieco amore.

*D. Mer.* Mi perdoni dunque la M. V. se qualche contragenio....

*D. Isa.* Nò, nò: Non è quì a proposito l' ostentare un affettata modestia. Non hò, che troppo conosciuto il vostro orgoglio, & hò ben in pronto il modo d' umiliarlo. Siasi, ch' io ami Carlo, secondo il vostro sospetto; siasi, ch' io lo stimi, secondo il suo merito; Voi siete in ogni maniera tenuto a rispettare in lui, ò l' oggetto della mia inclinazione, ò l' effetto della mia giustizia. L' hò fatto eguale a voi; mà per quanto ciò strano vi sembri, sappiate, che a molto più il mio favor lo destina. Io voglio, che in quest' oggi egli possa più di me stessa, non che di voi. Hò di lui fatto un Duca; vò, che da lui sia fatto un Rè. Giacche hà Carlo tanto valore, quanto hà potuto sforzarvi a confessarlo voi stessi; egli giudicherà del vostro più aggiustatamente di quello, che mi possa io, la quale di voi non conosco altro che la famiglia, ed il nome. Prendete dunque, ò Duca, il mio anello, e

*D. Sancio.* B da-

datelo per contrafegno a quegli de' trè, che da Voi riconosciuto più degno, farà da me subito dichiarato Monarca. Io v'assegno per termine a deliberarvi tutto il rimanente di questo giorno. E voi, ambiziosi Rivali, voi superbi pretendenti, preparatevi a corteggiare d'ora inanzi il vostro giudice. Riceverò l'anello da chi mel riporterà come arra de' suoi sponsali, e nell'atto stesso ricambierollo col dono della mia Corona. Andiamo, Regina, andiamo, e lasciamo delusi que' temerarj giudizi, per cui han creduto impegnato il mio cuore.

### SCENA QUARTA.

*D. Merichex, D. Lopes, D. Alvaro, e Carlo.*

*D. Lop.* **B**isognerà, Signor Duca, che voi vi degniate di suggerirne ciò, che dobbiam fare per guadagnare il vostr'animo, e per conseguire il nostr'intento.

*Car.* Voi non siete forse sul buon cammino di giungervi: lasciamo questo contratempo di freddi scherzi.

*D. Lop.*

*D. Lop.* Noi siamo qui solo per porger-  
vi suppliche.

*Car.* Nè scherzi, nè suppliche, se volete, che restiamo amici. Io sò il pregio di ciò, che la Reina hà confidato nelle mie mani, & vserò di questo deposito in guisa, che niuno di voi potrà giustamente dolersi. Non è già, ch'io voglia arrogarmi di giudicare frà voi chi più meriti l'onore d'essere di lei sposo. Non è già, ch'io voglia espormi alla taccia, che presso del mondo potrei incorrere di temerario. Voglio anzi di buon grado confessarmene affatto incapace. Vò escludere in voi ogni titolo di allegarmi sospetto, e vò darvi un giudice, a cui possiate sottomettervi senza vergogna, e senza diffidenza: dirò di più: di cui voi stessi non sapreste eleggere il più onorato. Sarà questi la vostra medesima spada, il vostro medesimo braccio. Conti, da questo anello pende una corona. Val ben questa corona, val ben quest'anello un vostro combattimento. Voi havete cuore per acquistarlo, & io lo serbo.

*D. Lop.* A chi Carlo?

*B 2*

*Car.*



*Car.* Al mio vincitore. Chi potrà torlo dalle mie mani renderallo a quelle della Reina, e con questa infallibil pruova a lei mostrerassi il più degno. Disponete frà voi del luogo, e del tempo, ch'io non tarderò pur un momento a comparirvi. Addio.

## SCENA QUINTA.

*D. Lopes, D. Merichex,  
D. Alvaro.*

*D. Lop.* **V**oi vedete l'arroganza.

*D. Alv.* Ne ammiro anzi il coraggio.

*D. Mer.* S'inganna egli di gran lunga....

*D. Alv.* V'ingannate forse più voi.....

*D. Mer.* Se crede, che noi vogliamo misurar la nostra con la sua spada.

*D. Alv.* Se pensate rifiutare con vostro onore il cimento.

*D. Lop.* Generali d'Armata non espongono in campo il suo onore  
con-

contro un semplice venturiero.

*D. Alv.* S'è troppo distinto da questo numero col suo valore.

*D. Mer.* Io lo considero per quel, ch'egli è.

*D. Alv.* Et io per quello, che l'hà fatto la Reina.

*D. Lop.* Sì, la Reina, ch'opera a suo capriccio, e non hà riguardo allo splendore del nostro sangue.

*D. Alv.* I Rè non son tenuti a render conto delle loro azioni.

*D. Mer.* I nostri pari però....

*D. Alv.* Eh che? I nostri pari son dai Rè a loro talento in un tratto, e creati, e distrutti.

*D. Lop.* Voi ostentate un gran rispetto verso le corone.

*D. Alv.* Lo devo in fatti alla mia Reina.

*D. Mer.* Pur dovrete esservi avveduto, che frà essa, e *D. Carlo* passa un altrettanto segreta, quanto per noi ingiuriosa intelligenza.

*D. Alv.* Si ammetta il vostro sospetto. Che n'inferite per questo?

*D. Lop.* Ch'ella si lusinga veder *Carlo* di tutti noi trè vincitore, ed acquistargli a costo delle nostre perdite

quel decoro, che gli abbisogna per esser Rè.

*D. Alv.* Poniam di più, che uguale all' amore, che nutre per Carlo, sia l' odio, ch' ella habbia per noi.

*D. Mer.* E ciò posto, che risolvete?

*D. Alv.* Di riverir la Reina, e di onorar chi è da lei onorato.

*D. Lop.* Col mostrare voi di più rispettarla, date a conoscere di men pretenderla.

*D. Mer.* Col tributar voi prodigamente alla Corona di Castiglia gli ossequij, fate conoscere, che riserbate tutti a quella d' Aragona gli affetti.

*D. Alv.* Comunque siasi; io non istimo poter senza mancar a me stesso defraudare il concetto, che per me mostrò questo Stato, giudicandomi degno di poter esser suo Rè. Per sostener dunque l'onorata opinione di me conceputasi, vado in questo punto a disputar con *D. Carlo* l'anello, ch' egli conserva: e se mi riesce trarglielo di mano con la vittoria, starò a vedere chi di voi due vorrà contendermene il possesso. Il campo per voi sarà libero.

*D. Lop.*

*D. Lop.* Ciò vi succeda; che allora poi senza vergogna potremo con voi contenderlo. Noi non dobbiamo ricusare un così degno competitore, qual siete voi; mà per quel, che riguarda il vostro nuovo Duca, cerchi egli altrove chi voglia seco uguagliarsi.

*Fine dell' Atto Primo .*

B 4

AT-

32  
**A T T O I I.**

**S C E N A P R I M A.**

*D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isa.* **E** Vvi sventura, ò Leonora, che si pareggi alla mia? Tu mi vedi in necessità di seppellir vivi nel silenzio tutti i miei affetti. Vedi il mio cuore animoso nell' eleggere, timido poi nell' accettare ciò, che hà eletto: e mi vedi insomma nudrir' una bella fiamma solo per soffocarla. Da ciò comprendi, ò Leonora, quel, che voglia dire, l'esser Reina. Vuol dire essere affrettata a render conto della propria umanità alla propria grandezza. Vuol dire poter tutto per altri, nulla per sè stessa; e vuol dire essere in fatti soggetta a quel Trono, che a lei in apparenza è soggetto. Oh Scettro, se tutto vien creduto a te possibile, se pure è vero, che tu renda tanto possente quel braccio, che ti regge; perche non puoi liberar dalla debolezza il cuore, che regge quel braccio? Se tanto innamori gli oc-  
chi

**S E C O N D O.** 33

chi di chi ti mira; perche permetti, che vi sia oggetto, che più di te innamori.

*Leon.* Vi confesso, ò Madama, che nel passato congresso hò più d' una volta tremato per tema del vostro decoro. Il giuramento da voi imposto a trè Pretensori mi pareva veramente un preparativo all' elezione di D. Carlo. Io dentro me stessa stavo in procinto di nominarlo per voi. Mà in fine l' esito del congresso hà felicemente deluso il mio sospetto. La violenza del vostro amore hà saputo onorarlo, senza di sonorarvi: e sovra la mia aspettazione avete mirabilmente compiuto alle parti, così di Reina, come d' amante.

*D. Isa.* Dì più tosto, che nel risentimento da me fatto in gratia del merito di D. Carlo, hà il mio amore preso in prestito le sembianze della mia autorità, e ch' egli hà saputo far fervire il potere d' Isabella Reina allo sdegno d' Isabella amante. Sul principio di quel discorso, che ti pose in apprensione, altro io non intendeva, che di sperimentare il rispetto di que' Grandi, sostenendo al segno dovuto la dignità reale.

**B 5**

**Per-**

Perche troppo tormentosa mi riusciva questa risoluzione; parevami di donare al mio riposo tutto quel tempo, che perdevasi nel differirla. Era però in procinto di pronunziare, e pronunziare quel nome, che dalla fortuna mi fosse posto sul labbro; mà la fortuna medesima meglio mi soccorse, somministrandomi nell'orgoglio de' Grandi (come ben sai) un sagace motivo di sospensione. Mal soffre un Regnante di veder contrastata dagli altrui dispreggi la stima, cò cui egli riguarda un soggetto. Mi suggerì amore l'opportuno pretesto di vendicare la mia grandezza oltraggiata, ed insegnommi a difendere il mio amante, mostraudò di sostenere il mio favorito. Collegata la mia passione con l'interesse di Stato operò tanto più animosamente, quanto meglio si credette sotto il nome di questo nascosta. Se hò conceduto a Carlo il grado di Duca, di Conte, e di Governatore; tutto ciò riconosca egli pure da suoi Rivali. Quanto più mi volevano con lui avara; tanto più m'obligavano a volere esser prodiga. Il mio genio, quasi torrente, acqui-  
sta.

stava maggior impeto, incontrando l'argine della loro opposizione. Mentre impaziente amore mi sollecitava a favor di Carlo, hò creduto poter trattar amore da fanciullo, appagandolo con questi doni, & appagatolo obligarlo a tacere. Mà chi può vincere d'industria amore? Mancando in me vguualmente il coraggio, e di eleggere, e di escludere D. Carlo; hò stimato soddisfarmi abbastanza; purchè io non sia quella, che lo rifiuti. Perciò col rimettere nelle di lui mani la mia corona, l'hò così obligato a ritirarsene per modestia egli stesso: e pure sfuggendo di farlo Rè, m'accorgo d'haverlo fatto maggiore. Vñ ora a sua voglia di questo arbitrio; giacche essendomi indifferente qualunque de' trè, ch'egli elegga, posso unicamente sperare, che riceva la qualità d'amabile dalla mano del mio amante, che me'l presenti. Quanto hai veduto, e quanto io hò detto, ò Leonora, può farti comprendere bensì, ch'io amo D. Carlo; mà che preferendo a questo amore il mio decoro, morirei più tosto, che concedere a me

stessa ciò, che il mio cuore ardisce segretamente di chiedermi.

*Leon.* E non vedete, ò Madama, che consegnando il vostro anello a chi ripone ogni speranza nella sua spada, gli havete somministrato uno specioso pretesto di vendicare lo sprezzo, che han fatto i trè Conti del suo valore?

*D. Isa.* Io ben m'avveggo, che doveva io con la mia elezione estinguere le discordie di questo Regno; e che all'incontro l'ordine da me prefisso ne fusca delle nuove, ponendo questi Grandi ambiziosi della mia corona in una necessità inevitabile di spargere molto sangue. Sarà però mia cura il provvedervi.

*Leon.* Non è così agevole frastormare un combattimento autorizzato dall'uso, regolato dalle leggi, & onorato sovvente dalla presenza de i Rè vostri Antecessori. Non può ritrattarsi senza ignominia una sfida, ed a cuori nobili molto più della vita è caro l'onore.

*D. Isa.* Lo sò: nè io m' esporrei all'impegno di voler tutt'a un tratto eseguito un comando, che può da  
loro

loro essere interpretato per un affronto. Non si fidino della propria autorità i Regnanti, allorchè l'ubbidienza porta macchia di disonore. L'abusa, chi in tali casi l'espone, e chi vuol poter tutto, non deve tutto volere. Io impedirò questo duello, fingendo di permetterlo, e lo stimò già impedito, se mi riesce il differirlo. La Reina d'Aragona potrà anch'ella cooperare al mio intento. Mà ecco Carlo, c' hò fatto chiamare: Trattienti, e vedrai, come la mia gloria saprà mantenere la sovranità nel mio spirito.

### SCENA SECONDA.

*Carlo, D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isa.* **G**Ran merito, ò Duca, si sono acquistate le vostre armi con questo Regno; mà io mi figuro d'haverlo saputo ricompensare. In faccia de' vostri Emuli, & al dispetto de' loro sinistri vfficj, hò fatto molto per voi: e tutto ciò, che hò fatto, non vi è costato nè pure un semplice desiderio. Se però questa ricompensa è inferiore al vostro  
me

merito, ò alle vostre brame; spiegatevi, e datemi con libere intanze campo di soddisfarvi.

*Car.* Che io ardisi, ò Madama, di concepir ancora nuovi desiderj dopo tanti favori, che havete sopra di me à piene mani versati? Se à quelli già concedutimi havessi io saputo prima avanzarmi col pensiero; non mi troverei ora, qual sono, sorpreso, confuso, & oppresso dalle vostre beneficenze.

*D. Isa.* Se voi siete di me contento; hò ben' io luogo di dolermi di voi.

*Car.* Di me?

*D. Isa.* Sì, di voi. Io vò parlarvi candidamente, ò Duca. Ascoltatemi; Sinche in voi non era, che il grado semplice di Soldato, hà il vostro valore mirabilmente servito il mio Regno. Appena vi faccio Grande, appena vi faccio arbitro della mia Sorte, che questo valor medesimo si prepara a turbarne immediatamente il riposo: quasi che divenuto Duca cessaste d'esser Carlo, e quasi che la grandezza da me conferita vi non valesse, che ad armarvi alla rovina della Castiglia. Voi nelle persone de' trè Conti ponete un rischio.

schio, e il di lei, e il mio più fero sostegno. Voi in loro v'accingete a spargere il più illustre sangue di questa Provincia, nè potete scusarvi di non conoscerlo tale; mentre tale essa il dichiara, giudicando, che frà questi trè soli io possa degnamente scegliere un Rè. Confessatela. Un genio vendicativo, occupandovi la mente, v'hà suggerito questo specioso pretesto, di risarcire i vostri pretesi aggravj, nè havete saputo temprarne i primi calori: Mà adagio. Hanno eglino mostrata poca stima della vostra condizione, ò del vostro valore? Di questo ne hò pure vedita io stessa da loro onorata testimonianza. E' vero, che non hanno apprezzata la vostra incognita stirpe; mà non dovrebbe offendervi il sospetto di ciò, che voi medesimo ponete in dubbio. Quando però tal sospetto non affatto irragionevole havebbe dovuto piccarvi; l'haver rimesso nelle vostre mani l'arbitro del Diadema, pare a voi una scarsa vendetta? Rifflettete oramai, che io vi hò costituito lor Giudice; e non loro nimico: e' hò cercato il vostro onore, e non la loro

revi-

rovina: e ch'io hò chiesto il vostro giudizio, e non il loro sangue. Vi farebbe egli forse caduto in pensiero, che segnalatosi il vostro coraggio sopra i trè Principi potesse indurre questi popoli a confessare più segnalato ancora in voi il merito d'esser mi sposo? Ah se io potessi mai credervi sì vano, sì temerario....

*Car.* Suspendete il vostro sdegno, o Madama. Per punirmi non vi è bisogno d'inventare in me delitto; mentre per altro io mi dichiaro colpevole di soverchio ardimento. Confesso, che allor quando ammiro in voi il sovrumano concerto fra le bellezze dell'animo, e quelle del corpo, io non sò trattenermi dal gettare un'occhiata invidiosa sopra la sorte di colui, che giungerà ad esservi sposo. Confesso, ch'io non sò astenermi dal mormorare segretamente contro del Cielo, che privandomi di condizione regale, m'hà privato insieme di così alta speranza. Abbagliata però la mia vista dal supremo splendore della vostra grandezza m'è forza subitamente abbassarla, e rientrare in me stesso. Tanto è lontano, ch'io lasci fuggir dal

dal mio cuore ambiziosi sospiri, e ch'io dia luogo in esso a contumaci desiderj, & a ridicole pretensioni. Non passa più oltre la mia reità, o mia Reina. Come tale v'amo, e v'inchino. S'io mai fossi capace di nutrir fiamme ingiuriose al vostro grado; se voi per impossibile poteste scordarvi di voi stessa: e se io vedessi discendere dal Trono le vostre inclinazioni fino alla bassezza del mio Stato; da quell'istante medesimo (ardisco pur dirlo) comincierei a stimarvi meno, e cesserei affatto d'amarvi. L'amore, ch'hò per voi, è diretto alla vostra gloria. Nel combattere i vostri amanti non è mio scopo l'acquisto della vostra persona; mà lo scoprimento del lor valore. Io cerco di far conoscere fra loro il più meritevole, e poi morire: e stimo glorioso il mio destino, se mi riesce di comprare alla vostra persona, & a i vostri Stati il riposo a costo della mia vita.

*D. Isa.* Io impegnai il vostro giudizio a discernere il più meritevole, non la vostra vita ad sperimentare il più forte.

*Car.* Male soddisferei all'onore di que-

questo impegno fidandomi al mio giudizio troppo fallace.

*D. Isa.* Troppo più fallace potrebbe riuscire la fortuna, ch'è l'arbitra de' combattimenti, proteggendo forse il men degno di possedermi.

*Car.* La mia morte in tal caso mi libererà dalla vergogna, e dal rimorso d'havervi lasciato in mano a chi non fosse segretamente approvato dal vostro cuore.

*D. Isa.* Dite pur francamente à chi non fosse da me amato. Son donna, e posso amare; anzi figuratevi pure, ch'io ami, indi considerate, che m'usereste una barbara finezza, esponendo alla morte l'oggetto dell'amor mio.

*Car.* Meglio è dunque, ch'io esponga solamente me stesso; e cadendo nel cimento il primo, m'assicuri di non vedervi in braccio ad altri rimproverare a Carlo con mutti sospiri, ch'ei sia stato l'autore de' vostri scontenti.

*D. Isa.* Non vedete, che in voi perderei il mio Giudice, e che ciò non farebbe, che un restituirmi a me stessa, cioè a dire a quel Giudice, che da principio hò evitato.

{*Car.*

*Car.* Ah piacesse al Cielo d'inspirarmi in qual fortunato amante io debba riverire il vostro genio: saprei ben'io secondarlo, cedendogli una pronta, e facil vittoria.

*D. Isa.* Nò, nò: non pensate, che a difender voi stesso, ed il vostro onore. Il rispetto, che da voi fosse praticato verso il mio favorito gli pregiudicherebbe. Il cedere alla mia inclinazione, più tosto che al di lui merito, farebbe divenir per lui dono quello, che dev'essere premio. Io non intendo questa volta prevalermi del mio assoluto potere, vietando la pugna già da voi risolta, e già dalle leggi permessa. Anzi intendo io stessa esservi presente, e farmi giudice del vincitore. Intanto ditemi, chi de i trè mostri più coraggio, e più prontezza nel tentar con voi la sua sorte?

*Car.* D. Alvaro.

*D. Isa.* D. Alvaro?

*Car.* Sì. D. Alvaro di Luna.

*D. Isa.* E' pur vien creduto, che altrove lo porti il suo genio.

*Car.* Vien creduto, egli è vero; tutta volta sin' a quest'ora egli solo dimanda il cimento.

*D. Isa.*



**D. Isa.** Può darfi, ch'io m'imagini il suo fine, e noi dimani vedremo il suo valore.

**Car.** Mà degnatevi raccordarvi, che il termine di questo solo giorno fummi perciò assegnato.

**D. Isa.** Hò pensato, che sia meglio prorogar questo termine per due altre giornate.

**Car.** Madama, il Cartello di D. Alvaro mi chiama nel giorno presente.

**D. Isa.** Non vale, che così prefigga il di lui Cartello, quand'io diversamente risolvo. Si faccia egli a me venire per notificargli questa dilazione. Addio. Sovvengavi del mio divieto. Dimani m'havrete spettatrice. *parte.*

### SCENA TERZA.

*Carlo solo.*

**T**I sento sì, ti sento, ò geloso onor mio, a mormorare contro le nuove leggi della Reina. Tu non puoi soffrire questo ingiurioso ritardo. Tu arrossisci della mia vile ubbidienza. Hai ragione: poiché

che in fine tù alberghi in un petto, che non nacque suddito d'Isabella. Chi domina l'Aragona, non chi domina la Castiglia ha podestà sovra Carlo, ch'ebbe in Aragona i natali. Oh Cielo! Poss'io sovvenirmene, e non morir di vergogna? Poss'io sostener l'insegne di Conte, e di Duca, quando mi raccordo figlio d'un misero pescatore? Oh amara ricordanza, oh tormentosa oscurità, oh dispietato destino! Più che cercano scostarmi dalla bassezza de' miei natali gli onori a me conferiti, più verso d'essa mi respinge il mio giusto rimorso. Più ch'io discaccio questa odiosa memoria, ella più ardita m'affronta: e più che da lei fuggo, ella mi perseguita più ostinata. Lasciatemi, lasciatemi una volta, ò pensieri della mia nativa viltà. Non v'è luogo per voi, ora ch'io parlo coll'onor mio. Non siete degni d'occupar la mia mente, ora ch'ella medita solo Scettri, e Corone. Voi non siete più miei. Non è più mia la nascita, che mi diede la fortuna: non è più mio quel sangue, che mi diede la nascita. Perch'era indegno quel  
fan-

sangue d'animare il generoso mio cuore, tutto utilmente il versai nelle passate battaglie, e per non haver più nulla del tuo, ò nemica mia sorte, hò rigettato sino il nome, che tu mi desti. Mà ecco la mia naturale Reina.

## SCENA QUARTA.

*D. Elvira, e Carlo.*

*D. Elv.* Carlo?

*Car.* Madama!

*D. Elv.* Scusatemi, se non vi hò chiamato col titolo di Duca. Non è già, ch'io non conosca inferiore al vostro merito questo grado; mà bisogna, ch'ingenuamente vel confessi: io non sò goderne, quando penso, che da altri, che da me viene a voi conferito; e ch'altra mano nel prem arvi siasi vsarpato quel diritto che solo apparteneva alla mia.

*Car.* Può dispiacervi, che con questo titolo io mi renda più degno d'esser-  
vi servo?

*D. Elv.* Mi piacerebbe, se m'assicurassi, che fosse il Duca per mantenere ciò, che Carlo hà promesso. Perché

che però mi pare, che la Reina, impegnandovi co' suoi favori, v'habbia disimpegnato dal mio servizio; io veniva per chiederne a lei giustizia; mà giacche quì v'incontro, ne chiedo conto a voi stesso. Io dunque v'accuso....

*Car.* Ch' trovate in me di colpevole?

*D. Elv.* Se non altro la vostra memoria.

*Car.* Come?

*D. Elv.* Piano. Ascoltate in pace le mie querele. Io mi dolgo del Duca, non già di Carlo. Sò, che Carlo m'offerirebbe la sua parola; temo solo, che il Duca la ritratti. Il Duca è quegli, che coll'avventura re il braccio a nuove imprese, dispone di ciò, che più non è suo. Si raccorderia ben Carlo, che il suo valore è destinato a sottomettermi D. Garzia, a stabilirmi in mano lo Scetiro, & ad accompagnarmi forse lo stesso giorno di dimani al mio Regno. Mà che più parliamo di questo Carlo? Carlo è sparito, & il Duca è a lui succeduto. Ora altra gloria lo chiama, altr'oggetto lo guida: ed or quello stesso braccio alla mia assistenza prima obbligato in-

intraprende trè combattimenti per  
 altra, che per Elvira. Segli onori,  
 di cui v'hà illustrato la Reina, son  
 cagione del vostro cangiamento,  
 della vostra dimenticanza; ò tene-  
 tevi questi onori macchiati dalla  
 taccia di mancatore; ò spogliate-  
 vene gloriosamente, rinunziando  
 ad Isabella il suo governo di Bur-  
 gos, la sua Contea di Pennafiel, il  
 suo Ducato di Santigliana. L'Ara-  
 gona hà bene il modo di compen-  
 sarvi di tal rinunzia, e di compen-  
 sarvene con usura.

*Car.* E come Carlo, e come Duca so-  
 no egualmente a vostri cenni, ò  
 Madama. La mutatione del gra-  
 do non cangia i miei sentimenti; mà  
 voi vi degnerete approvare, che col  
 compire a trè sfide, s'ingegni Car-  
 lo di soddisfare que' debiti, a cui il  
 Duca è tenuto. Il riservar questo  
 braccio fatto ignominioso dal man-  
 camento a propri doveri, vi conci-  
 terebbe l'ira della fortuna, e fune-  
 sterebbe la vostra causa, provocan-  
 do contro di voi il castigo da me  
 meritato. Allora che due occasio-  
 ni di cimentarsi si presentano all'  
 Uomo d'onore, lo stesso onore lo  
 spro-

sprona ad impazientemente intra-  
 prendere la più prossima. Non è  
 mostrare incostanza il preferir quel-  
 la, che gli v'è incontro a quella, che  
 l'aspetta. Non è dunque, ch'io mi  
 sia dimenticato l'obbligo d'immo-  
 larvi il rubello Garzia, se vedendo  
 perduto il rispetto alla Reina, e  
 tacciato il suo decoro d'un' indegna  
 inclinazione, hò voluto accingermi  
 a vendicarla. Fà ella oltraggiata  
 solo per havermi onorato; nè io  
 posso restituirmi degnamente al vo-  
 stro servizio, se non doppo libe-  
 rato dal debito, che seco mi cor-  
 re.

*D. Elv.* Questa vostra scusa è piena di  
 confusioni, è piena di paradossi.  
 Altro in essa non comprendo, se  
 non che voi giudicate il servizio  
 d'Isabella da preferirsi al mio. Chi  
 volete che v'intenda? Par quasi,  
 che prima di seguirmi, siate in ne-  
 cessità di morir per lei. Par quasi,  
 che l'esser suo suddito porti per  
 conseguenza l'essere a me infede-  
 le.

*Car.* E' troppo vero ( perdonatemi,  
 ò Madama ) che non m'intendete,  
 figurandovi, che l'esser suddito

*D. Sancio.*

C

d'Isa.

d'Isabella, mi muova per essa a combattere. Chi v'assicura, ch'io non sia nato sott'altro Cielo? Son anzi nato per servire egualmente ambedue: e tutto che impegnato a entrar dimani in aringo per Isabella, se nell'istesso giorno d'oggi fosse d'uopo assumere la vostra querela, ciò non m'impedirebbe l'espormi a più ben anche di trè Battaglie per voi. Potess'io pure soddisfarvi l'una, e l'altra ad un tempo solo. Voi senza mancare ad Isabella, Isabella senza spiacere a voi. Mà da una dura fatalità son ridotto a segno di non poter servir l'una, senza irritar l'altra. Saria ben deplorabile lo stato d'un amante, che per ragion d'amore si trovasse nella medesima perplessità, in cui per ragion di rispetto io mi truovo, e che come io son diviso frà due Maestà, fosse frà due bellezze diviso. L'anima d'un tale amante squarciata in più parti, bilanciata da contrarie, mà uguali forze, non saprebbe, ove volgersi; non saprebbe, ove pendere. Non havria pensiero, che non fosse inquietudine: non havria consiglio, che non

non fosse disperazione; nulla saprebbe eleggere; nulla saprebbe abbandonare. Ogni sua intrapresa farebbe motivo di doglianze; ogni sua finezza comparirebbe un misfatto. Insomma il suo amore non farebbe un amore, mà un inferno.

*D. Elv.* Havete scelta una similitudine, che mi dà pur bene il campo di rispondervi, e di convincervi. Non sapete voi, che la principal massima d'amore costituisce il sommo de' delitti nel dividere i propri affetti? Un cuore a due donato non è donato ad alcuna; anzi è rubbato a due. Ogni minima sospensione nel determinarsi lo rende verso l'una, e l'altra parte reo di perfidia. Non merita un tal'Amante che rifiuto, e disprezzo: nè è degno di ricevere dagli occhi d'alcuna delle sue amate, nè pure uno sguardo in vita, nè pure una lagrima in morte.

*Car.* Verso un tale amante voi sareste ben rigorosa.

*D. Elv.* Andate ad Isabella, e provate, se in simil caso ella vi riesca men rigorosa di me.

*Car.* Parlai poc' anzi con la Reina solo per avvisarla, che D. Alvaro di

Luna era stato il primo ad accettare la sfida.

*D. Elv.* Sovvengavi almeno l'amore, ch'egli hà sempre verso di me mostrato.

*Car.* Lo sò, Madama; mà che volete inferirne?

*D. Elv.* Che seco combattendo pensiate a ciò, ch'io amo, e che facciate conto del di lui sangue, come del vostro.

*Car.* E potreste gradire, che rendendolo vincitore, è il rendersi Rè di Castiglia?

*D. Elv.* Non vi dico questo. Vi dico, che pensiate a me sola. Andate.

## SCENA QUINTA.

*D. Elvira sola.*

**V** Anne Carlo, e ruminando sopra le mie parole, cerca, se puoi interpretarne l'equiuoco. Quand'anche ti servisse d'interprete la tua baldanza, che potrai tu presumere? Forse, che l'ordinarsi di far conto del tuo sangue al pari di quello di D. Alvaro sia effet-

to di tenerezza verso di te, più che verso di lui? Forse, che l'importi di pensare a me sola fosse un'indizio, ch'in te amorosamente io pensassi? Nò, nò: questo salutare equivoco ispiratomi dal mio decoro mi esimerà sempre dalla viltà d'aver manifestata un'inclinazione, che tropp'oltre mi porta ad apprezzare il tuo merito, che tropp'oltre mi stimola a lagnarmi della tua freddezza. Mà ecco D. Alvaro. Ecco mi in necessità di esporre contro di lui più manifeste, e più onorate que-

## SCENA SESTA.

*D. Elvira, e D. Alvaro.*

*D. Alv.* **I**N fine pur vi ritruovo, o Madama, e potrò pur giustificare....

*D. Elv.* Non v'affaticate D. Alvaro. Nulla potrete addurre, che vaglia a giustificarvi, nulla, che non sia da me preveduto. Voi volete dirmi, che una stella nemica forza il vostro braccio a tradire il vostro cuore. Che non è colpa della vo-

fra elezione; mà di quella del Consiglio di Castiglia l'impegno, in cui vi truovate: e che non vi turbano i rimproveri dell'amore, quando in vostra scusa parla l'onore. A tutto questo io vi rispondo: Che voi, ò non conoscete il vero amore; ò non conoscete il vero onore: Che abusando dell'uno, e dell'altro, gli confondete in tal guisa, ch'io non arrivo più in voi a discernere nè amore, nè onore: e che in fine (se nol sapete) il vero onor d'un amante in null'altro consiste, che nell'esser fedele. Se voi pur anco mi amate, che pretendete da Isabella? Se pretendete Isabella, a che più amarvi? Pare a voi d'haver ragione disprezzarmi, per acquistarla? Pare a voi d'haver ragione di sprezzarla, dopo haverla acquistata? Volete voi mancare a me di fede per conseguir la Reina, ò volete conseguir la Reina solo per mancar a quella di fede?

*D. Alv.* Ch'io mancassi di fede a voi, essendo vostro amante? ch'io sprezzassi la Reina, essendo suo suddito.

*D. Elv.* Adagio. Sin qui v'hò figurato

to

to vincitor di D. Carlo. Mà se rimaneste perdente? Questa perdita, credete voi, vi adornasse d'una nuova grazia per rendervi a me più amabile? Pensereste, che vi facesse di me più degno? Vi dareste voi a credere, che la gloria del vincitore per vostro singolar privilegio si diffondesse sovra del vinto?

*D. Alv.* Ch'io vinto osassi comparire a i vostri occhi?

*D. Elv.* Dunque, che volete?

*D. Alv.* Impetrar da voi pietà del mio deplorabile stato, e meritar almeno d'essere da voi udito. Se vi foste degnata, ò Madama, d'esaudir per l'innanzi l'amorose mie suppliche; una tale a me sì cara dichiarazione propalata a questi Stati mi havria liberato dall'onore per me infelice, di annoverarmi frà i trè alla Reina proposti; M'havrebbe sottratto alla dura necessità, ò di mancare alla mia gloria, ò di mancare all'amor mio. Ora, se ben vi degnate riflettere, il vostro solo rifiuto è quello, che mi riduce a combattere per Isabella; anzi a combattere contro me stesso: mi riduce a temere ugualmente di restar vinci-

C 4

tore,

tore, ò di restar vinto; poiche nell' una, ò nell'altra fortuna non posso esser vostro: vinto, perche ne farei indegno: vincitore, perche non farei più mio. Considero il più favorevol successo di questa battaglia, come un supplicio; & astretto dal mio dovere a disputar nozze Reali in Castiglia, io non mi curo d'acquistarle, se non per mostrarmene meritevole in Aragona. Cerco far conoscere, che mentre in voi adoro la sola persona, posso altrove sperare uno Scettro: e voglia pure il Cielo, ò ch'io muoja; ò ch'io viva solo per meritare d'ottenervi.

*D. Elv.* Vani desiderij, ch' hanno per oggetto un miracolo. Non v' inquietate. La Reina Isabella saprà ben pagarvi in mia vece d'un pò di tempo malamente impiegato in fervirmi. Vacillante è la mia Corona, ferma è quella di Castiglia. Il vantaggio nel cambio toglie ogni ignominia alla volubilità; anzi rende la volubilità stessa virtù, e virtù di gran cuore. Mà guardatevi, guardatevi, ò volubile *D. Alvaro*, che Carlo non giunga a vendicarmi di voi.

*D. Alv.*

*D. Alv.* Ah lasciatemi, Madama; adorare questa bel'ira. Hò creduto fin qui per me glorioso l'intrapreso cimento; mà è mia maggior gloria, che voi lo crediate un delitto: ed io son troppo fortunato, se nel separarmi da voi a forza d'una dura legge d'onore, voi mostrate qualche senso in questa mia separazione, mostrate per me qualche stima. Benedico questo delitto, che, se ben deve costarmi una pena mortale, mi riesce però più profittevole di tutti i passati servigi. Insomma il vostro cuore s'è mostrato più tenero verso di me nel rimproverare ora le mie colpe, che nel gradir già i miei rispetti.

*D. Lop.* Quello, che più mi punge, ò *D. Alvaro*, è il perseguitarmi anche dopo l'havermi abbandonata: e per aprirvi liberamente i miei sensi, non posso udir, che siano i vostri mancamenti a miei rifiuti imputati. Che poteva io per voi Reina senza Corona? Se voi m'havete servita nel tempo di mie sciagure da generoso amante; io non hò lasciato di corrispondere al vostro magnanimo cuore. Che poteva io

C 5

di

di più nell'esilio, in cui mi truovo dall'Aragona? La mia condizion vuole, ch'io non elegga uno sposo, senza creare un Rè: nè hò l'anima così vile da cercare in un marito un'appoggio solamente alla mia trista fortuna. Bisognava, ò D. Alvaro, strappar colla vostra valorosa mano il mio Scettro da quella de miei Ribelli, e subito havreste veduto restituirlo dalla mia mano alla vostra. Or più non siamo a tempo. Una più pronta, e più nobile occasione si è presentata al vostro coraggio, & hà trovato il vostro amore verso di me in istato di far debole ostacolo a questa nuova intrapresa; ò sia, perche fosse di sua natura vacillante, ò sia, perche fosse stancato da miei rifiuti. Io non voglio biasmarvi d'haver' abbracciata simile congiuntura. Havrei solo potuto desiderare, che l'haveste abbracciata con minor calore. Havreste potuto combatter l'ultimo de' trè sfidati, e con qualche speciosa apparenza dare almen segno, d'esser vostro malgrado dal solo onor violentato. La dolce illusione di questo obbligante artificio

m'hav-

m'havria cavate dagli occhi le lagrime, e m'havria fatto perdervi con dolore. Mà correr il primo con tant' impeto in campo, è un voler far pompa della libertà, che da me con gioja ricuperate.

*D. Alv.* Voi havreste dunque voluto, che si fosse il vostro amante mostrato il più vile de' trè provocati, e che....

*D. Elv.* Non più. Compirete poi il discorso, uscito, che sarete dimani dallo steccato, se pur Carlo vi lascerà in istato di più meco abbraccarvi. Qui giungono i vostri due rivali. Io vi lascio con loro, e mi riservo a dimani il dirvi per chi de combattenti io prenda interesse.

*via.*

*D. Alv.* Ah che per comprenderlo io non hò, che oggi troppo vissuto.

## S C E N A S E T T I M A .

*D. Merichex, D. Lopez, D. Alvaro.*

*D. Mer.* **C**Hi vi tratta meglio, ò D. Alvaro? L'amore, ò la fortuna? *D. Elvira, ò D. Isabel-la?*



*D. Alv.* Aspettate, ch'io m'habbia guadagnato l'anello, e poi richiedetene.

*D. Lop.* Dite il vero (almen così crede la Corte) Carlo nuoce all'una, & all'altra delle vostre intenzioni.

*D. Alv.* Dite pure, ch'ei rende geloso più d'uno a riguardo almen d'Isabella.

*D. Lop.* O per discretezza, o per pietà dovrebbe egli cedervi, o l'una, o l'altra.

*D. Alv.* Non vi prendete tanta cura del mio interesse, che vi scordiate del vostro.

*D. Mer.* Compatisco il periglio di chi a suo costo lo farà Rè.

*D. Alv.* Sarete ben' ambedue voi più degni di compassione, s'ei giunge a rendermi vinto.

*D. Mer.* E se siete voi vincitore?

*D. Alv.* Havrò maggior speranza, che nè men voi mi vinciate.

*D. Lop.* Da che ricavate voi questa speranza?

*D. Alv.* Dall'haver allora sostenuti i primi, e più gravi colpi.

*D. Mer.* Duolmi solo, che se ne differisca l'esperimento.

*D. Alv.* Il termine d'un solo giorno  
vi

viguarirà da questa generosa impazienza.

### SCENA OTTAVA.

*D. Isabella, D. Alvaro, D. Merichex,  
e D. Lopes.*

*D. Isa.* **N**on v'incresca, o *D. Alvaro*, di rittrarvi per breve tempo. M'occorre parlar con questi due senza la vostra presenza; e tanto è lontano, ch'io habbia in disegno di recarvi in ciò alcun pregiudizio: ch'anzi intendo giovarvi più forse, che non volete.

*D. Alv.* Ubbidisco. *parte.*

### SCENA NONA.

*D. Isabella, D. Merichex, e D. Lopes.*

*D. Isa.* **C**onti. Per troncare tutte le mormorazioni hò pensato meglio, che l'eleggere da me stessa il marito renda più nobile questa scelta; però risolvendo recuperare il mio anello hò concepito un progetto più per voi due vantaggioso. De' tre propostimi esclu-  
do

do D. Alvaro . Voi ne sapete la cagione . Non è giusto ritenere un cuore rapito altrove dal proprio genio, nè che voi habbiate un rivale, che non vuol esserlo . Forse più obbligo D. Alvaro col mio rifiuto . A voi due soli è dunque ridotta la mia elezione , mà prima di dichiararmi, vorrei esiggere pruova , ch' in me amiate veramente me sola . Si sa , che l'amore non è , che una conformità di voleri . Chi ama, non vede per altr'occhi, che per quei dell'amata : non hà nel suo cuore stima , ò disprezzo , se non per chi da lei è stimato , ò sprezzato . Mi spiegherò meglio . Son comparso agli occhi vostri liberale verso la virtù di D. Carlo ; mà perche questa liberalità è da me conosciuta giustizia , voglio ogni uno di voi egualmente verso di lui giusto , verso di lui liberale ; Perche in fine non vi daste già a credere , ch' io fossi per accettare uno sposo , sospettandolo distruttore de' miei favori , & arrischiare a poca durata un opera legitima della mia grazia .

D. Mer. Gran cose che arrivi à tal segno  
la

la fortuna di Carlo , di rendersi tuttavia dipendente , non dirò solo il nostro , mà il vostro cuore ! Mà giacche in ciò il genio della M. V. deve servirne di guida ; suggeriteci almeno , come seguirlo . Se vi basta , che lo stimiamo uno de' più segnalati guerrieri , c'habbia mai veduto la guerra , noi anzi lo confessiamo per autore della nostra libertà : e tutto che la soverchia sua animosità nel passato congresso habbia in noi eccitato qualche giusto risentimento ; noi non ostante lo riconosciamo con que' medesimi titoli , co' quali havete supplito all' oscurità del suo stato . Siasi dunque egli degno di essere ciò , che a voi è piaciuto , che sia . Mà degnatevi di riflettere , ò Madama , che i vostri favori non lasciano luogo più a' nostri . Quel , che potevam per un soldato , nol potiam per un Duca . La cura , che voi vi fiete presa di sì abbondantemente premiarlo , farebbe a lui riguardare com' ingiurie i nostri medesimi beneficj .

D. Isa. Non v'abbassate tanto . Havete ben voi in potere modi da beneficiare anche un Duca . Con sal  
be-

beneficj purghereste ogni taccia d'ingratitude, contentando in un tempo la vostra Reina, e D. Carlo. In una parola: l'uno, e l'altro di voi hà vna sorella, ed io voglio, che non sia Rè di Castiglia chi non sia cognato del Duca. Voglio, che rassodata con queste nozze la sua fortuna, sia egli sicuro di non ritrovare nel mio sposo un nemico. Non è già, ch'io dubbiti, che chiunque sia per esser Rè non debba regnare, ed amare col mio volere; mà vorrei, che amasse Carlo col suo. Io devo credere, che ogni un di voi accetti tal condizione.

*D. Mer.* Più tosto Madama, la morte. Veder oscurato in un punto dalla viltà di tal nozze l'antico splendore di mia famiglia? Se tal condizione deve essere il prezzo del vostro Scettro, rinunzio....

*D. Isa.* Non più. E' quest' il modo, col quale mi comprovate ciò, che diceste poc' anzi? Riconoscerlo voi con que' titoli, co' quali hò supplito all'oscurità del suo stato; ed esser egli degnamente ciò, ch' a me è piacciuto, ch'ei sia?

*D. Mer.* Hò detto, che niun poteva  
im-

impedirvi l'innalzarlo fino al nostro ordine. Non è in obbligo un Sovrano di render conto delle grandezze, ch'egli dispensa. S'egli esalta un' indegno, tutta sua è la colpa; siccome l'opera è tutta sua. Mà quanto al dispor del mio sangue; io ne sono debitore a miei Antenati, da cui l'hò ricevuto chiarissimo, ne son debitore a miei posteri, a cui devo chiarissimo restituirlo. Prima però di denigrarlo (viva Dio) bisogna trarmelo dalle vene.

*D. Isa.* Perche appunto come Sovrana non son tenuta render conto delle mie azioni, disponendoli di me stessa, mi contento foggia a tutta la colpa. Si può dar maggior stravaganza della vostra? Figurarsi, che nel concedermi à voi possa disonorarvi; che possa il mio Scettro recar qualche obbrobrio alla vostra mano? Chi v' insegnò tant' ardire? Chi vi dettò sì orgogliosi sentimenti? E' questo un linguaggio d'amante, un linguaggio da suddito? Ah se voi non imparate a parlarvi con più rispetto....

*D. Lop.* Perdonate, ò Madama, all' impe-

impeto, che lo trasporta. Doveva egli scusarsi con maggior sommissione, e poteva con miglior motivo giustificarsi. In fatti ciascun di noi ha una sorella; mà per dire il vero, ciascun di noi ad altri, che al Duca l'ha antecedentemente promessa.

*D. Isa.* A chi havete voi impegnata la vostra?

*D. Mer.* A me, ò Madama.

*D. Isa.* E la vostra?

*D. Lop.* A me.

*D. Isa.* A quel, ch'io sento, hò gran torto a volermi eleggere un Rè frà voi due. Andate gentili amanti, andate alle vostre Dame. Vantate loro quest'eroica finezza; di sprezzare per esse uno Scettro, ed a costo d'un Trono perduto vendete lor cara la vostra fede. Già dissi, ch'ame non piace di costringere gli altrui genj; ed or mi resta solo da ringraziar questi Stati del bel Presente, che m'hanno fatto, offerendomi tali amanti.

*D. Lop.* Ascoltatemi, io ve ne supplico.

*D. Isa.* Dirò io per voi: Che la costanza è la più bella delle virtù. Che qual-

qualunque grandezza non è capace di sovvertirla: Che niuna forza hà valor per abatterla. Perché anzi vediate, non haver io bisogno d'esser instrutta di queste belle massime, son pronta nel proprio caso a metterle in opera io stessa.

*D. Lop.* Fate quel, che v'aggrada: mà in grazia non m'impedite, ch'io mi spieghi. Conoscerete almeno in *D. Merichex*, e in *D. Lopes* il virtuoso amore, ch'ambidue nutron per voi. Prevedendo, ch'un di noi non potea giungere alla gloria delle vostre nozze senza renderne l'altro geloso, e prevedendo le querele, che sono frà potenti rivali sì perigliose; ci siamo l'un l'altro collegati insieme col divisato maritaggio. Non dovrà però questo haver effetto, se non per riparo a i danni dell'infelice: e toccherà in sorte una delle nostre sorelle a quegli, che di noi rimarrà privo della sorte reale. Io dovrò a lui mia sorella, sol quando la vostra gratia a voi mi donaste. Egli mi dovrà la sua sol quando l'accettaste per vostro. In virtù di questo ripiego chi sarà allontanato dal Trono, giungerà ad

ad accostarvisi almeno in grado di vostro congiunto. In questa guisa è riservata sol vna delle nostre sorelle per conforto di chi farà escluso. Ed ecco verificato, che l'una, e l'altra è promessa; mà che mariterassi una sola; anzi noi ignoriamo, qual debba essere: perche a voi tocca nominarla, nominando il Rè. Giudicate dunque, s'è possibile, che Carlo sia nostro cognato, e se comple distruggere un partito sì salutevole, che conferisce alla nostra particolar quiete, ed alla commune della Castiglia.

*D. Isa.* Mà come scuserete voi l'audacia d'impegnar senza mia saputa, anzi contro mia voglia le vostre due forelle, che val à dire, due mie foggette? Questo è pure un mancar mi di rispetto, questo è pure un usurparsi il mio arbitrio.

*D. Mer.* Valetevi dunque del vostro sovrano arbitrio, ò ammettendo le nostre scuse, ò dispoticamente ordinando. Voi havrete la nostra ubbidienza, mà non mai il nostro consenso. Carlo però, ch'è generoso, e che sà la sua condizione, giudichi sù la propria coscienza; e

se

se truova il suo sangue degno d'un tal parentado, si faccia avanti. Scelga pure, se tant'osa, frà le nostre forelle la moglie; nulla a noi resta che dire. Lasciare a sua discrezione una tale scelta, è quell'estremo, a cui noi potiamo abbassarci per voi. Mà torno a dire, Carlo ci pensi prima, & avverta a quali contingenze l'espongono questi sponsali.

*D. Isa.* Avvertite voi, che soverchiamente spregiandolo, non mi poniate in necessità di mostrarvi, ch'io sono Sovrana.

*D. Merichex, e D. Lopes partono.*

## S C E N A D E C I M A :

*D. Isabella sola.*

**C**He mai sent'io? Questa lor repugnanza è fors'effetto d'alteggia, d'invidia, di sprezzo, ò pure di generosità? Ah perche più tosto non la consideri, ò Isabella, come un opra del Cielo, che disapprovando l'unione d'vna Reina con un suddito, frappone ostacoli a que' mezzi, che ponno facilitarla.

Io

Io non t'intendo, ò Cielo. Tu accendendomi di Carlo, m'hai ispirata nel cuore un inclinazione, che distrugge la mia gloria; tu m'inspirasti una gloria, che distrugge il mio cuore. Tu mi dai lume per conoscere, ch'io non debbo sposarlo; mà m'impedisci l'eseguir que' ripieghi, che ponno esimermi da tal viltà. Giacche però mi vieti, ch'io lo prenda; non mi vietare almeno, ch'io lo doni altrui: e giacche per le mie nozze non hai posto al mondo un Rè, permettimi almeno, ch'io accetti frà miei sudditi il meno indegno.

## SCENA UNDECIMA.

*D. Isabella, e Leonora.*

*D. Isa.* **L**eonora, hò perduto il tempo.

*Leon.* Io pure, ò Madama.

*D. Isa.* Ricusano i miei progetti Don Merichex, e D. Lopes.

*Leon.* E Carlo non meno ricusa la fortuna, che di vostr'ordine hò a lui proposta.

*D. Isa.* Fors'egli rende a questi Grandi

di disprezzo per disprezzo, odio per odio?

*Leon.* Nò, Madama; anzi per lo contrario reputa egli le due Dame loro sorelle degne d'ogni maggior venerazione.

*D. Isa.* Chi dunque lo trattiene dall'applicare i suoi affetti ad una di loro?

*Leon.* Qualche ostacolo, ch'io non hò potuto penetrare, è quello, che lo trattiene. Tutte le lodi, ch'ei dà a queste Principesse, non passano i limiti della stima. Per belle, che le confessi, apprende per un delitto l'amarle. Non adduce per iscusar l'esser loro inferiore: mà par quasi, che tema di rendersi altrove infedele. Insomma l'oscurità, e la confusione del suo discorso indica suo mal grado un aversione, che hà per fondamento a mio credere qualche segreto impegno del proprio genio.

*D. Isa.* Ch'ei sia da altro amor preoccupato?

*Leon.* Io lo credo; anzi argomento, che assai più sublime sia l'oggetto de' suoi pensieri: e se non temessi il vostro sdegno, saprei ben'io in-  
do-

dovinarlo; oserei dire, che siete voi.

*D. Isa.* Io? Eh che per mia cagione non è egli sì temerario. Troppo all'opposto sommessò, e ritenuto si è anzi meco mostrato. S'ei fosse della mia grandezza in vaghito, non m'havrebbe di propria bocca confessato, che l'amarlo in me farebbe viltà. Adora (il credo) un'oggetto sublime, mà questo è D. Elvira. Ei deve accompagnarla in Aragona, e se trattiensi per pugnare co' miei amanti, hà per fine la propria vendetta, non il mio acquisto. Ah pur troppo è vero. Io dunque non l'havrò ingrandito, se non per render maggiore la sua ingratitude? Io dunque da una Reina non men di lui ingrata non riporterò altra ricompensa per il lungo ricovero prestatole in questa mia Corte, che il rapimento di ciò, ch'era più utile al mio Regno, ch'era più dolce agli occhi miei? Nò, nò. Troppa cura io mi son presa di conservar la vita d'un traditore. Che combatta, che muoia. La sua morte farà la mia pace. Ella m'istruirà di scegliere un marito, abbrac-

cian-

ciando de' trè Pretendenti quel, c'havrà il merito d'haver fatta la mia vendetta.

*Leon.* Se voi non haveste veramente altro per oggetto, che il liberarvi di quest'vomo, che motivo di dispiacere può darvi il suo amore, ò la sua partenza? Io non arrivo a comprendere, s'egli ami, ò voi, ò D. Elvira; mà molto meno in voi la cagione di questo geloso risentimento.

*D. Isa.* Tu nol comprendi, ed io mi spiego. Voglio esser io, che disponga del cuore di Carlo; non che il suo cuore disponga di lui. Voglio, che lo trattenga dall'amarmi il solo rispetto per me; non l'amor per altrui. Voglio anzi di più, ch'egli arda, e taccia; Vò, che da pari violenza fian pari fiamme in noi soffocate: che la disuguaglianza egualmente tormenti ne' nostri diversi gradi ambedue: ch'egli soffra per me almeno altrettanto di quel, ch'io soffro per lui, che per politica, e non per propria inclinazione ei si sacrifichi a chi mi piace: che la sua ubbidienza vaglia più del suo genio: e voglio insomma, che ve-

*D. Sancio.*

D

den.

dendo il mio troppo disposto ad eccessivamente onorarlo, mi salvi a costo del sacrificio di sè medesimo da tal periglio, e mi liberi da tal vergogna. Perche finalmente l'ingrato conosce troppo il mio periglio, conosce troppo il mio amore, e pure aspirando a un Trono, non aspira al mio, e preferendomi un'altra, copre questa preferenza sotto la maschera d'un bugiardo rispetto.

*Leon.* Quand'anche conseguisce *D. Elvira* chi sà, se poi farà Rè?

*D. Isa.* Ella è Reina.

*Leon.* Sì, quando non sia vera la voce, che restituendole il fratello *D. Sancio*, lo pubblica vivo, ed in procinto di venir nel medesimo giorno d'oggi in questa Reggia co' Deputati d'Aragona.

*D. Isa.* D'onde hai ciò inteso?

*Leon.* Pochi momenti sono s'è sparsa questa nuova per tutta la Corte.

*D. Isa.* Se così è, ò Leonora, bisogna dire, che il Cielo pietoso si prenda cura di sottrarmi all'infelicità, d'abbassar gli occhi sovra i miei sudditi, provedendomi in Isposo d'un Principe alla mia nascita eguale. S'egli restituisce un fratello ad El-

vira,

vira, a me offre un marito. Conti, io non hò più occhi, nè per voi, nè per Carlo: e tu, mia ingrata rivale, non havrai più forze da unire a miei danni con quelle, che contro di me impiegava il mio scrupoloso onore.

*Leon.* La vostra gelosia è ben industriosa nel prevalersi di questa ancorche dubbia occasione.

*D. Isa.* Andiamo, ò Leonora, ad esaminar questa voce, ed a riconoscer la sussistenza di così bella speranza.

*Fine dell' Atto Secondo.*



76  
**A T T O III.**

**S C E N A P R I M A.**

*D. Ramiro, D. Merichex,  
e D. Lopes.*

*D. Mer.* **P**ER quanto siano apprezzabili le speranze d'un Trono, e d'un letto regale: per quanto sia malagevole il cedere l'uno, e l'altro di sì gran beni, noi però siam pronti a rinunziarli alla comparsa d'un Rè. Non ci troviamo acciecati dalla nostra ambizione a tal segno di non conoscere, qual vantaggio fosse il far della Castiglia, e dell'Aragona un sol Regno, e di due illustri Prosapie una sola Famiglia. Prevale in noi al proprio l'interesse di Stato; onde benediremo il Cielo, se ci provvederà d'un Rè, che accoppiando doppie forze possa domar l'alterigia de'Mori nostri vicini. Tanto è lontano, che potiamo rimirar con gelosia regnar in nostra vece il Principe Don Sancio, mentre a voi lo rende il Cielo dopo tanti travagli, ch' anzi impazien-

**T E R Z O.** 77

zienti vi supplichiamo a mostrarcelo, ed a mostrare ad esso in noi, due sudditi, non due rivali.

*D. Ram.* Deh Principi, con la vostra troppo pronta, mà generosa condescendenza non accrescete forze alla mia speranza per lusingarmi. Ella è sin ora mal fondata, non avendo per appoggio, che un' avviso dubbioso. Perch' ella non suffisse, che sopra una voce, temo appunto, che come una voce svanisca. Ascoltatemi, e giudicate con la vostra prudenza sopra i miei dubbj. Voi siete abbastanza informati delle turbolenze dell'Aragona, allora che il Rè D. Fernando mio cognato si vide in procinto d'esserne cacciato da suoi ribelli. In quel tempo D. Eleonora mia sorella, e di lei moglie partorì un figliuolo, che fù nominato Don Sancio: figlio infelice, che appena uscito alla luce, fù condannato all'esilio per sottrar la sua vita a i furori del traditor D. Garzia. A me non fù possibile il penetrar mai, douv'ei fosse nudrito, ne potei ricavar, se non alcuni leggieri contrasegni atti a farmi forse riconoscere

un giorno il sangue di mia sorella, quando pur non l'haveffe tolto di vita il cielo, come poco dopo fece credermi D. Fernando. D. Eleonora mia sorella stretta dall'istesse turbolenze ritirossi con la figlia Elvira in questi Stati: nè io mi partii d'Aragona, durante la vita del Rè, il quale morì poch'anni prima di quel, che mia sorella, e sua moglie in questa Corte cedesse al Fato. Io dunque mi trovai alla di lui morte, e spirando nelle mie braccia lo sventurato Principe proruppe in questi sensi, c'hò sempre conservati nella mia mente. *Io moro, è Cognato. A voi raccomandando Elvira mia figlia, e vostra nipote. Voglia il Cielo concederle miglior sorte della mia. D. Raimondo hà per essa, e per l'Aragona segreti di gran rilievo, che manifesterà a suo tempo. Voi andate ad assisterle nella Castiglia.* Dall'ora in quà io non hò veduto D. Raimondo sempre per l'innanzi ostinato nel custodire l'arcano del proprio Rè: Mà in oggi sentendo, ch'ei vien quà con gli Ambasciadori Aragonesi, e che questa voce da loro hà origine ( ah trop-

troppo facile è il credere ciò, che si brama ) mi son figurato, che questo giorno sia il destinato allo scoprimento del gran segreto: ed hò supposto, che D. Sancio fosse oggi quà condotto a riconoscere la sorella, ed il zio. Mà oh Cielo, ch'io l'hò sperato in vano, mentre per mia confusione intendo, tanto esser lontano, che conducano in Castiglia l'Infante, ch'anzi quà vengono a ricercarlo.

*D. Mer.* Stupisco, che il Rè d'Aragona non depositasse più tosto quest'arcano nel petto di voi suo cognato, che in quello di D. Raimondo suo favorito.

*D. Ram.* Sospettò forse, che dalla mia tenerezza verso Leonora fosse sedotto il mio silenzio, e ch'ella poi disavvedutamente non rivelasse il Segreto.

*D. Lop.* Se v'attenete al semplice suo nome, certo è, che il Principe D. Sancio si cerca inutilmente in Castiglia; mà, se all'incontro voi prestate fede alla pubblica opinione, che lo vuole in questo Regno, v'accorderete col mio supposto: O il Cielo per sempre ne hà rapito quest'

Eroe, ò egli vive nel valoroso D. Carlo. Ambedue noi, tutto che sospetti d'emulazione, ad alta voce il diremo. Ogni sua azione è in fatti una maraviglia. Questa sublime virtù, ch'innamora tutti gli animi: questa generosa fierezza, che si rende superiore a i nostri dispreggi: questo maestoso portamento, che, se bene d'un'incognito, a lui più, che a noi apre al Trono l'accesso: due Reine, che a gara lo stimano, e che forse stentano a non amarlo: tutte queste circostanze m'obligano a replicarvi, ò Signore, che ò il Cielo per sempre ne hà rapito quest' Eroe; ò egli vive nel valoroso Don Carlo. Se noi per l'addietro abbiám dilleggiata l'occulta sua nascita; or' in virtù del lume, che voi ne date, recuperiamo la vista, e riconosciam nostra gloria il ceder à lui solo ciò, ch'a tutt'altri non cederefimo, che con la vita.

*D. Ram.* Per esser D. Sancio, Carlo hà ben il merito, mà non la nascita. Hà mostrato evidentemente di conoscerne la bassezza col mostrar di non pretender in Isabella.

*D. Mer.* E pure ei pretende di vincerne

ne, e forse in tal guisa di renderla sua conquista. Vi siete voi scordato, quando in nostra presenza si dichiarò, non volere egli esser tenuto di nulla a suoi antenati? Il suo gran cuore rinunzia al vantaggio dell'origine, per voler, che la sua grandezza sia originata unicamente dal proprio valore. E poi, ditemi, havete mai potuto osservare, che in una sì vasta Corte, e sì ripiena di segnalate bellezze egli habbia frà tante degnata alcuna men che reale d'un guardo solo?

*D. Ram.* Eccolo. Potremo a dirittura esaminarlo.

## SCENA SECONDA.

*Carlo, D. Ramiro, D. Merichex,  
e D. Lopes.*

*Car.* **S** Alvatemi, deh salvatemi, ò D. Ramiro, da un onore, ch'io chiamo ingiuria. L'ostinata opinione di questo popolo mi rubba il mio nome, e mi vuol Principe d'Aragona. Non vorrei rendermi io il giuoco di questa Corte, facendoci per poch'ore la figura di

Principe. Se D. Sancio è al mondo, a voi tocca il farlo conoscere; e se nò, il togliere a questi popoli un'inganno, che ridonda in vostro, e in mio scherno.

*D. Ram.* Non v'offenda, ò D. Carlo, questa opinione, qualunque ella sia. Apprendete almeno da questa, quai voti, e quale stima nudra per voi questo popolo. Tal volta le voci del volgo sono voci del cielo.

*D. Lop.* Principe, a che più dunque coprirvi, se il Cielo vi scuopre?

Dovrest' essere omai stanco di volerli ingannati. Habbiám pur mostrata tanta stima per voi, che non meritava in ricompensa l'obbligarci ad un mancamento: e per pietà ò del vostro, ò del nostro onore do vreste disingannarci. La nostra alterezza, ch'altro in voi non havea per oggetto, che la supposta viltà de' vostri natali, saprà ben in voi rispettare il Regio grado. Se non habbiamo havuto occhi per discernere un Rè mascherato, saprem però venerarlo; quand'ei si leverà la maschera, palesandosi alla nostra Reina. Affrettate dunque la  
gio-

gloriosa unione di due Corone, e cominciate da noi a ricevere i primi omaggi.

*Car.* Questi vostri maliziosi rispetti m'offendono anche più de' passati dispreggi. Io pretendo d'haver fatto sì grande per sè stesso il mio nome, che non abbisogni dell'ajuto di falsi titoli. Ripigliatevi questi onori, che a me non sono dovuti. Io imputava al caso cotesto vano susurro, e non sapea figurarmi chi fosse tant'ardito di far comparir Carlo un Rè da Comedia. Mà ora che riconosco questa per un' invenzione del vostro bell'ingegno; vi fò sapere, che è costume de' valorosi l'onorare in altri il valore, e che ogni Cavalier vostro pari si recherebbe a scrupolo di farmi passar per ridicolo. Se è vostro disegno il divertir questa Corte a mio costo, quando m'havrete vinto, vi starà meglio il beffarmi. In bocca del vincitore la beffa può haver qualche gratia. Mà voi havete troppa fretta. L'anello della Reina stà ancor nelle mie mani. Questo Carlo così sconosciuto, com'egli è, vi serve d'ostacolo al Trono: e que-

sto braccio, che vi salvò dalla cattività, hà tuttavia forze per opporsi alle vostre pretensioni.

*D. Mer.* Voi parlate ben alto per non esser più, che *D. Carlo*, e spacciate sensi da Principe nel punto che tale a noi vi negiate. Siate voi *D. Sancio*, ò altri il sia; noi sapremo ambedue rendere a lui i nostri doveri; mà il nuovo Duca, per quanto ei sia gonfio da suoi speciosi titoli, sappia esser da noi stimato sol quanto ei merita: e che per cimentarsi con noi in campo gli bisogna, che la condizione assista un poco meglio al suo ardire. Noi non dimandiam già, ch'ei sia del sangue di *Gusmano*, ò di *Lara*; mà che almeno sia nato in qualche modo nobile, se vuol, che contédendo seco l'anello, no lo trattiamo da pari, e che lo consideriamo, come nostro non indegno competitore. Soffra egli adunque, benchè da noi confessato bravo soldato che il nostro braccio rifiuti l'incontro di quello d'un semplice venturiero.

*D. Lop.* Noi vi lasciamo, ò Signore, a ragionar con *Don Carlo*. Frà voi due soli meglio v' intenderete. La  
for-

forza del sangue, se pure è vostro nipote, potrà trargli di bocca quel segreto, ch'a noi nasconde.

*D. Mer.* Sì, noi partiamo guidati dal riguardo di non mancar nel calore di questa contesa con lui a quel sommo rispetto, che vi doviamo, ò *Sig. D. Ramiro*.  
*partono.*

## S C E N A T E R Z A.

*Carlo, e D. Ramiro.*

*Car.* **S**E per cimentarmi con questi Grandi è d'uopo ò il lasciarmi creder *D. Sancio*, ò il manifestar la mia nascita, per mia fè, che l'anello della *Reina* splenderà lungamente nelle mie mani.

*D. Ram.* Lasciamo da parte il duello, e parliam di *D. Sancio*. La voce, che tale vi suppone, fa gran strepito in questa Corte inclinata a vostro favore. In grazia confidate meco. Conoscete voi bene il vostro essere?

*Car.* Piacesse al Cielo, ch'io men o lo conoscessi. S'io da bambino fo fì ò avanzato alla tempesta, ò stato esposto in un deserto, ò ritrovato  
dal

dal caso, ò nudrito dalla pietà; confesso, che il mio altero genio prenderebbe baldanza e dalla mia, e dalla vostra incertezza. Io mi darei facilmente ad intendere le avventure per me di que' fortunati Eroi, che solea trarre l'oziosa Antichità favolosamente dal nulla. Anche a me piacerebbe l'adornarmi di questi chimerici splendori: poiche non posso a voi negarmi ambizioso a tal segno, ch'io non sò mirar Scettro, ò Diadema, senza sentirmi ~~in~~ l'anima fuor di se stessa. Ah troppo vani rapimenti, troppo inutili voli sollevati dalla mia presunzione, e sostenuti per poco dalla memoria delle mie imprese guerriere; mà precipitati ben tosto da una sola occhiata; ch'io volga al basso mio stato. Conosco i miei Genitori, e non nacqui Principe d'Aragona. Io rinuncio a questo nome. Riservatelo al vero D. Sancio. I Deputati di quel Regno frà poc'ore ve lo faranno conoscere.

*D. Ramo.* Dunque il credervi D. Sancio non farà, che un'illusione in me prodotta dal vostro merito? Nò  
nò;

nò, il mio cuore a voi contradice. Smentisce le vostre parole un interno mio mouimento, di cui non comprendo l'impulso. Non sò, se sia istinto di sangue, ò effetto di stima; se operi la natura, ò l'inclinazione: e se in somma io vi riconosca, ò vi elegga in nipote. Sopprimasi tuttavia, giacche vi piace, questa credenza, che m'è sì cara; passi ella per una dolce impostura accreditata dalla vostra virtù. Mà dove, dove, ditemi, troverò mio nipote, se in voi non ~~è~~? Vogliano, che fra qui. Fuor di voi non ne conosco alcun segno. Un indole reale coprendo ancor la sua nascita, non può coprirsi. Portano i Rè, benchè oppressi dalla fortuna, in fronte un carattere, in cui malgrado loro si legge ciò, ch'essi tacciono. Quello appunto, ch'io leggeva nella vostra fronte, bastava per appagarmi, che voi foste Don Sancio, se non vi s'opponeva la vostra bocca. Voglio dunque credere, che voi nol siate, giacche voi così dite: quantunque il vostro medesimo merito dovesse porri in diffidenza una tal negativa. Egli  
è in

è in me così possente, che basterà, vi dichiarate, se non Don Sancio, almen nobile, perch' io prontamente vi creda, anzi perch' io v' ammetta a sperare ciò, che mi son figurato per oggetto de' vostri disegni. Quando poi a prezzo ancora di tale speranza vogliate non ostante nascondere la vostra Stirpe, io vi parlo chiaro. Desistete dal prepararvi ad accompagnar Elvira mia nipote in Aragona. Manca il bisogno del vostro soccorso, essendo mancato il ribello Garza: e qualunque siano le vostre intenzioni: non v' impegnate a pretendere più di quello, ch'io voglio darvi. In una parola. Il vostro accompagnamento, e più il vostro merito mi porriano in qualche soggezione. V' hò detto abbastanza. Pensateci, e fermatevi colla Reina.

*parte.*

SCE

## SCENA QUARTA.]

*Carlo, D. Isabella, e Leonora.*

*Car.* **N**on soffrite più lungamente, ò Madama, che un cambio ingiurioso a D. Sancio confonda il di lui nome con quello di Carlo. Comandate, che mi lascino godere in riposo il solo nome di vostra creatura. Io ben m' avveggo, che la fortuna ingannevolmente m'innalza solo per render più precipitosa la mia caduta. Non m' obbligate ad attendere in questa Corte quel colpo, che da lontano preveggo, e permettetemi il sottrarmene a tempo col prender da voi riverente congedo.

*D. Isa.* Come? Il cuore di Carlo spaventarsi d'una Corona? Stupire, turbarfi, fremere al sentirsi chiamar Monarca? Fuggir la gloria, ed offenderfi d'una favorevole prefunzione fondata sù la vostra virtù?

*Car.*

*Car.* E non vedete voi, che questo comune errore non è, che un tradimento della fortuna fin qui mostrata si a me propizia? Sì: ella m'ha tradito, scoprendo a quest'ora i miei segreti in gran parte. Io celava la mia Progenie, la mia Patria, il mio nome, e sostenendo quello di Carlo, mi lusingava di fare ad essa scordare il mio misero stato. In oggi è già rivelato il mio nome, e la mia Patria. Io sono Sancio, e sono Aragonese; ma non quel Sancio, che nacque al dominio dell'Aragona. Se però la maligna sorte giunge a scoprire il resto; ecco ad un tratto distrutta la vostr'opera, o mia Regina, ecco vergognosamente riconosciuto qual Conte, qual Duca voi habbate creato.

*D. Isa.* Hò ben io forze, e coraggio per impedir, che la sorte non distrugga l'opere mie. La mano, che l'ha prodotte, saprà ben sostenerle. Voi v'ideate una minaccia della fortuna, per valervene maliziosamente di pretesto a lasciarmi. Adesso intendo d'onde provenisse il vostro rifiuto, quand'io m'impiegava in provedervi di sposa.

An-

Andate, andate pure in Aragona, io non vel niego, andate ad accompagnarvi la vostra Principessa. Ma per ottenerne da me la Permissione, non v'appigliate alla viltà di finger bassi natali: e giacche il vostro gran cuore è di lei invaghito, fate almen credere, che seguite Elvira, mà che non fuggite Isabella.

*Car.* Ah mia Reina, prima che da voi parta ascoltate la serie di tutte le mie colpe. Io sono a vostri piedi, e vi cadrò qual Vittima ad ogni cenno. Per quanto io m'habbia motivo di lagnarmi del mio destino, bisogna però, vi confessi, che ne hò maggior di ledarmene. Se non onorò i miei natali, m'ha però onorato molto, concedendomi d'un Rè il nome, anzi il coraggio di Rè. S'ei m'ha dato un cuore capace d'amare, me l'ha dato tale, che non è capace d'amar meno d'una Reina. Ed eccovi rivelata la prima delle mie colpe. Se poi in quella d'infedeltà son incorso, sà il Cielo, ch'io non posso dirvi, chi m'habbia costituito infedele o *D. Elvira*, o voi. Questo è certo, che,  
sacri

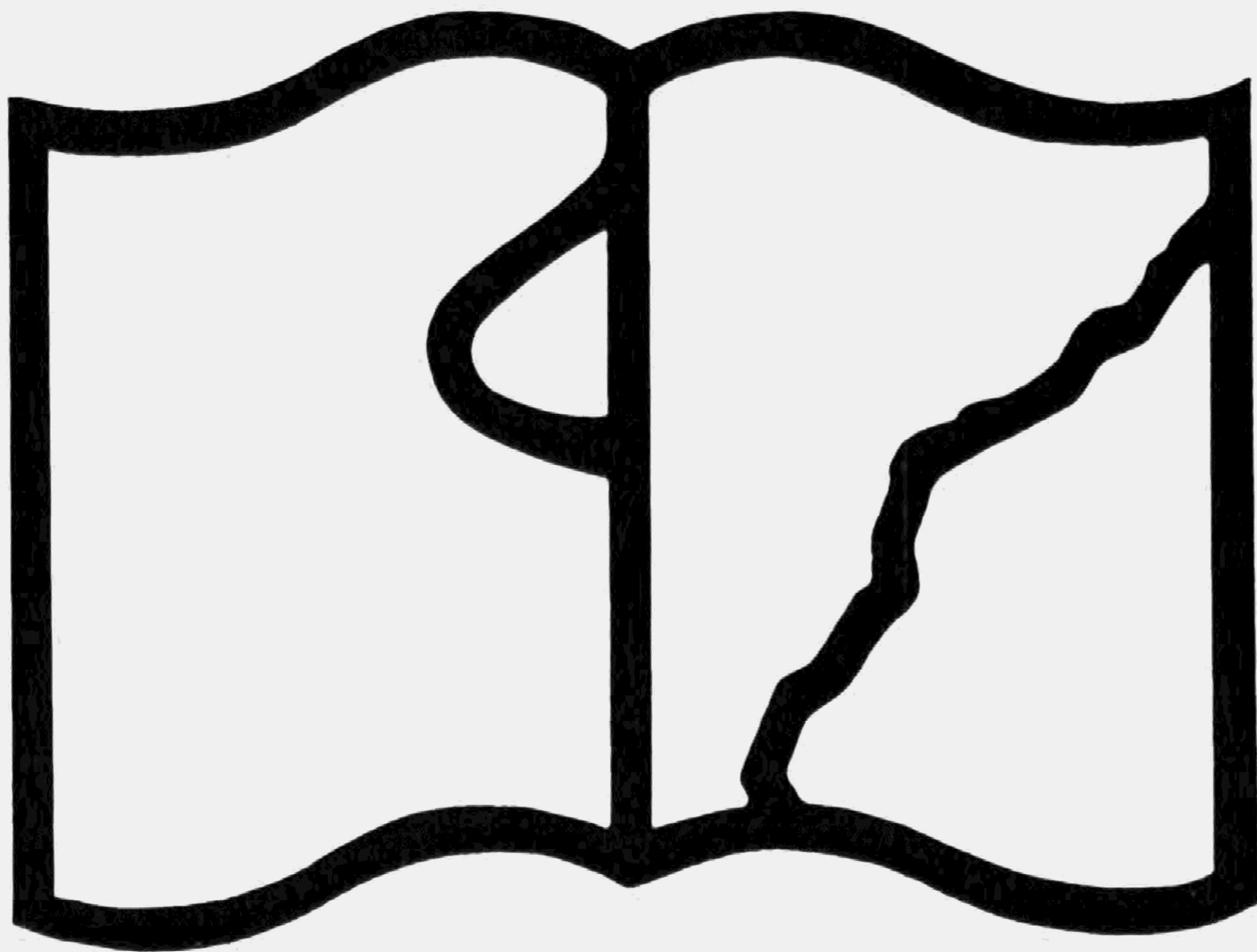


sacrificando il mio cuore al servizio dell'una, e dell'altra, il donarlo ad ambedue, non è stato un dividerlo. Hò desiderato servire a ciascuna di voi, hò desiderato morire per ciascuna di voi. Per determinarmi ad adorare una sola, havrei dovuto eleggere: quest'eleggere sarebbe stato un desiderare: questo desiderare un presumere d'esser gradito: e questo in fine un rendersi temerario. Io dunque posto fra tali estremi per non riuscir temerario, mi son contentato d'apparir infedele. Ed ecco la seconda delle mie colpe. E' uno sfortunato privilegio di chi nulla pretende il poter amar in più luoghi. Può gettar in più parti senza risparmio i sospiri chi non ne pretende alcun frutto. Non è però questo il tutto della mia reità. Hò saputo bensì tener a freno le mie speranze; mà non mi sò contenere dal palesarmi in istato di non poter vedere nell'altrui braccia, nè voi, nè D. Elvira senza morire di gelosia. Per l'innanzi, sperando io appunto la morte dalla scelta, che dovevate far d'uno sposo, io havea risoluto di seguir D.

El.

Elvira, e languire vicino a lei, fin tanto, ch'ella pure maritandosi mi havebbe nell'istessa guisa tolta la vita. L'accidente occorso nell'atto della vostra elezione m'obligò a mutar pensiero, e mi son figurato più fruttuosa la mia morte incontrandola per mano d'un de' vostri Pretensori; sicuro così di lasciarvi nel mio vincitore un marito più valoroso, non che di me più degno. Ora al comparir di D. Sanzio cessa per me ogni occasione di combattere. Questo Principe è uno sposo per voi necessario. Per lo più non s'ingerisse amore nelle nozze de' Rè, e la ragione di Stato tiene in loro luogo di genio. Mà poiche il glorioso nodo, che vi unisce al Monarca d'Aragona, trattiene in questa Corte D. Elvira in grado di vostra cognata, permettetemi, ch'io sfugga ad un tempo due viste per me fatali, ch'io vada a spargere fuor di qui i miei contumaci sospiri, e ch'io porti altrove nella mia persona l'avanzo di tanti infortunij.

D. Isa. Con un tale ragionamento vi sareste ben meritato il mio sdegno, s'io nell'ascoltarvi non mi fossi voluto



# **Testo Deteriorato**

luto scordare d'esser Reina. Rendete grazie ad un non sò quale segreto mio movimento, che insieme hà moderati, anzi confusi i sensi connaturali alla mia dignità. Mà per più non confonderli, per più non turbarli, partite, partite dico senza ritardo. Mà nò. Chi sà, che non sia falsa la voce, che pubblica vivo Don Sancio? Per fuggirlo dovete attendere, che arrivi. Che hò io detto? Andate, andate, ò Duca, io ve ne dò nuovamente l'assenso. Tuttavia hò pensato meglio. Prima di lasciar questa Corte è bene, che voi presentiate al Rè d'Aragona l'anello da me consegnatovi; se pure il dimandarvi questa brieve dimora non vi par troppo in ricompensa di quel tanto, che hò io fatto per voi.

*Car.* V'intendo: volete, ch'io muoja. Morrò contento ubbidendovi, e morirò glorioso, abbandonando a un tempo e quest'anello; e la vita.

*D. Isa.* Ah perche non siete voi D.Sancio? Cielo! che mi lasciasti uscir di bocca? Addio. Non vi fidate di questo indiscreto sospiro.

*Car.* Quanto ti son tenuto, ò dolcissimi.

cissimo sospiro. Ti spiegasti abbastanza per farmi morir contento.

SCENA QUINTA.

*D. Alvaro, e D. Elvira.*

*D. Alv.* **L**odo il Cielo, che a voi restituisse un fratello, e presenta ad Isabella uno sposo. Questo sì proprio maritaggio mi lascia tutto a voi, e mi libera da un onor tirannico, la cui mi chiamava la nomina di questi Stati, mi toglie all'incerto impegno di voler esser per me sottragge alla necessità di combattere contro il mio cuore. Per l'addietro pareva, che la mia s'opponesse alla mia fedeltà. Or da quella è liberamente permesso il mio amore il restituire a voi un inconstante, ma un inconstante, che non hà mai saputo cangiar pensiero.

*D. Elv.* Voi siete generoso, mà però troppo impaziente. Soverchia fede prestate alla sparsa voce: & affret-

tan-

tandovi a rientrar ne'miei lacci,  
v'accingete più presto di quel, che  
occorre, a consolarvi della perdita  
d'una Corona. Questa perdita è  
ancora incerta, siccome incerta è  
la fama del vostro Re di Don Sancio.  
M'è caro il rimanere più di quello,  
che forse pensate; ed io perdo più  
di quel, ch'altre crede, se Carlo è  
pur mio fratello. Piacciavi dunque  
d'aspettar l'esito delle presenti com-  
mozioni, e darvi tempo, ch'io rico-  
nosca, se nell'ordine di voi, io debba  
attendere l'ordine di un fratello, o il  
solo voto del padre vostro.

*D. Alv.* Al vostro cuore io vi di-  
mando, ed il vostro cuore ap-  
punto sospiro, che non si scandalisca.  
Sarebbe imperfetta la vostra fortuna,  
s'io non dovessi ricorre alla, che  
dall'ordine d'un fratello, s'io ne  
fossi debitore alla vostra obediienza  
verso di lui più, che al vostro beni-  
gno genio verso di me.

*D. Elv.* Havete poca ragione di sos-  
pettare, che ciò succeda. E' indi-  
stinto in una Donzella Reale il  
proprio genio da quello di chi la  
regge; e nelle Famiglie de'Re i più  
à loro congiunti come sudditi pri-  
marj

marj, si fan gloria di meglio ubbi-  
dire. Mà parliam chiaro. Io rico-  
nosco molto artificio in queste vo-  
stre sommessioni dirette, ben me  
n'avvedo, a conseguir da me una  
positiva sicurezza. Queste vostre  
rispettose finezze pretendon ricava-  
re più di quello, ch'io voglio darvi,  
e fin forse trarmi di bocca questa  
difficil parola: Io v'amo. E' però  
questa una ben difficil parola da  
pronunziarsi da una mia pari. Da-  
temi tempo di cercar termini più  
discreti per ispiegarmi, nè mi man-  
cherà il modo di dirvi molto, sen-  
za dirvi nulla in effetto. Sò da  
quanto tempo in quà voi mi servi-  
te. Sò quel, ch'io debbo, sò quel,  
ch'io posso; mà torno a dirvi, io  
non sò ancora in quale stato io mi  
sia. Se voi non aspirate, ch'a com-  
piacermi, procurate di penetrare il  
fondo di questo segreto. Carlo hà  
tant' occasione di considerarvi, ch'  
altrettanta n'havete voi di sperare,  
quand'egli divenga mio Rè.

*D. Alv.* Madama. . . .

*D. Elv.* In mio riguardo assumete  
questa applicatione, e lasciatemi in  
tanto con D. Ramiro.

*D. Sancio.*

E

*D. Alv.*

*D. Elv.* Porrò ogni studio in bene ubbidirvi. *parte.*

## SCENA SESTA.

*D. Ramiro, e D. Elvira.*

*R. D. Ram.* **M**I fugge forse *D. Alvaro?*

*D. Elv.* Egli à mia istanza s'incammina per rinvenir (s'è possibile) qualche verità ne' presenti susurri di questa Corte. Hò gradito ancora, ch' ei s'allontani al vostro arrivo, temendo, che voi solito a secondare il suo genio v' uniste con lui per far forza al mio. Non hò cuore, che si prometta difendersi contro voi due.

*D. Ram.* Non potrà dunque il merito di questo Cavaliere superar giammai la vostra ritrosia?

*D. Elv.* Potrà tutto dopo ottenuto il vostro suffragio.

*D. Ram.* Se quest'è, posso dall' ora presente assicurarlo delle vostre nozze.

*D. Elv.* Purche altresì a di lui favore  
sia

sia prima assicurato l'assenso del nuovo Rè.

*D. Ram.* Mà quando riesca vano il supposto della vita di *D. Sancio*, e voi restiate *Reina*...

*D. Elv.* Che di ciò poss'io rispondervi in una tale incertezza?

*D. Ram.* Questa incertezza deve escludere in *D. Alvaro* la speranza.

*D. Elv.* Anzi questa incertezza deve lasciar sospesa ogni di lui speranza, ed ogni nostra dichiarazione.

## SCENA SETTIMA.

*D. Isabella, D. Ramiro,  
e D. Elvira.*

*D. Isa.* **N**on vorrei interrompere i vostri segreti; mà tal'è l'interesse ch' io prendo nello scoprimento di questo Principe, che non sò trattenermi dal chiedervi, se nu ta più habbate intorno a ciò penetrato.

*D. Ram.* Nulla più di quel, che voi sapete, *Madama.*

*D. Isa.* Mà da qual parte havete voi la morte di *D. Garzia*? Non fù già ella recata dal Corriero di questa mattina?

*D. Ram.* Gente degli Ambasciadori qui precorsa m'ha tutto di questa circostanza, m'ha giustificato il perche non fosse spressa nel piego del Corriero. Alla di lui partenza trovavasi assediato da nostri fedeli *D. Garzia*, ed il figliuolo ritiratisi nel Castello per ultima lor difesa. Espugnata di lì a poco la Rocca, e trattine vccisi ambidue i Capi de' Ribelli, uscì dalla sua lingua prigionia *D. Raimondo*, pubblicando ad alta voce, che l'*Aragona* havea vivo il suo legitimo Rè. Prendendo quegli le Poste, raggiunse ieri sul tardi i nostri Ambasciadori, ed hà loro ratificata la medesima sicurezza, aggiungendo, che in Castiglia havrebbero tutti ritrouato *D. Sancio*. Quest'è quel più, c' hò potuto ricavare confusamente da un Servo; sicche per haverne chiaramente l'intero, è d'uopo attendere l'arrivo di *Don Raimondo*. Mà a che qui viene *Leonora* così agitata.

SCE.

## SCENA OTTAVA.

*Leonora, e detti.*

*Leon.* Chi l'havesse mai detto?

*D. Isa.* Che?

*Leon.* Che Carlo....

*D. Isa.* Parla.

*Leon.* Havesse qui suo Padre, e che...

*D. Isa.* Finisci.

*Leon.* Fosse questi un Pescatore.

*D. Isa.* Come lo sai?

*Leon.* L'hò veduto con gli occhi propri.

*D. Isa.* In questo caso io non sò tampoco credere agli occhi tuoi.

*D. Ram.* Permettete, ch' ella profeguisca il racconto.

*D. Elv.* Stò per dire, che il Cielo commette un ingiustizia.

*D. Isa.* Dite più tosto, ch'ei mostra il suo assoluto potere, infondendo in un sangue sì vile un anima così bella, e creando (si può dir dal nulla,

E 3

per.

perche non tratta da Genitori ) una sì eroica virtù.

*Leon.* Scendeva dalla gran scala Don Carlo attorniato da folla di Cortigiani, che l'acclamava con tant' impeto Rè d'Aragona, con quanto egli all' incontro rigettava simili applausi. Quand' ecco sopraggiunge un misero vecchiarello, che ad un tratto tenacemente l'abbraccia. Egli, che il riconosce, cangia il colore del viso, poi lasciando francamente correr gli effetti della natura, corrisponde al vecchio con egual tenerezza d'abbracciamenti. Non si sentono, che reciprochi sospiri, i quali nel volto di Carlo punto non scomponevano la sua maestosa alterezza. Altre voci non s'odono, che caro Figlio, caro Padre, felice giorno, sospirato momento. Gran che! Concorre il popolo à questo susurro, ed ostinatamente s' impegna à non voler credere, nè ch'altri creda ciò, che Padre, e Figlio confessano. Tanto ciecamente s' inoltra la pertinace opinione del popolo medesimo, che a dispetto di Carlo tratta da calunniatore il vecchio smarrito. Nelle stesse

brac-

braccia del figlio arditamente il maltrattano, pretendendolo un' infame, un mentitore subornato da i Conti. Questi all' incontro ( ammirate la generosità del lor tratto ) impiegano tutte le lor forze in sostenere l' incredulità della Corte. Non è già, che si lascino reputare autori di tale impostura, mà la sospettano invenzione d'alcuno de' loro Domestici, che con supposto di forse compiacerli in tal guisa, habbia instrutto quel Pescatore per affrontar D. Carlo. Prende tal vigore questo sospetto, che i Conti medesimi fanno strascinar nelle carceri il Vecchiarello. Carlo invano rende testimonio contro sè stesso. La verità in sua bocca hà minor autorità dell' inganno comune: ed a suo mal grado dall' improvviso disonore, che lo sorprende, lo salvano i di lui proprj nemici. Ei grida ad alta voce, che gli sia restituito suo Padre, e tremano avanti a lui le genti senza ubbidirlo. Mà ( se non erro ) arriva egli stesso.

E 4

SCE-

## SCENA NONA.

*Carlo, D. Merichex, D. Lopes,  
e detti.*

*Car.* **E**ccovi, ò Madama, il frutto, c'hò ritratto dall' ubbidirvi. Già è scoperta la mia nascita. Io haveva ben preveduto questo disastro, e l'havrei sfuggito, se la violenza de' vostri comandi non m'haveffe qui trattenuto. Che mai son io astretto a vedere? Strapparmi dalle braccia il Padre, taciarlo di fraudolente, e denigrar l'innocenza del di lui nome con un obbrobrio eterno. Non son anche fazj i miei nemici! Mi conoscono figlio d'un Pescatore, mi vorriano figlio d'un infame: Non è contaminata dalla viltà del sangue la nobiltà d'un anima. Rinunzierò più onoratamente a titoli di Conte, e di Duca, che a i sentimenti di figlio. La pietà rende indelebile questo carattere. La pietà stessa  
vi

vi muova a farmi restituir tosto mio Padre.

*D. Mer.* Anzi la vostra autorità sforzi il gran cuor di quest' Eroe a conservarsi il proprio decoro, e gli vieti fino il credere a sè medesimo. Noi non habbiamo saputo tollerare, che un uomo segnalatosi tante volte nella sconfitta de' nostri nemici, e nella difesa del nostro Rè restasse in tal guisa avvilito dallo scoprimento de' suoi natali. Errò la natura nell'assegnare ad un sì valoroso origine così abbietta. Or l'errore della natura è corretto dall'errore del popolo, che non vuol creder Carlo, se non nobile. A voi, & a noi tocca, ò Madama, ad ajutar il comune supposto, & ad autorizzare questo secondo, ch'è un caro, e lodevole errore. Lo dobbiamo per generosità, lo dobbiamo per compassione.

*Car.* Saria giunto al sommo la mia disgrazia, quando havessi bisogno della vostra compassione. Più mi gioverà il riassumer voi contro di me il consueto orgoglio, il consueto livore. Adesso che i miei infortunj hanno satollata la vostra

E s

in



invidia, havete un bel compassio-  
narmi, e vi costa poco l'esercizio di  
così nobil virtù. No, nò, questa vo-  
stra virtù è infidiosa alla mia. Sarà  
mia cura ritener la gloria del mio  
nome senza comprarla con una fro-  
de. Godo, che voi sappiate la mia  
nascita, godo, ch'ogn'uno la sap-  
pia. Ad alta voce io mi paleso. San-  
cio è figlio d'un Pescatore, mà non  
d'un mendace. Sancio figlio d'un  
Pescatore liberò già dalla prigionia  
i due Conti, e non hà guari, seppe  
farsi ostacolo a due illustri Rivali.  
Sancio figlio d'un Pescatore tiene  
ancora nelle sue mani, mercè que-  
sto anello, il modo di fare un Rè.  
Sancio in fine, benchè figlio d'un  
Pescatore, hà havuto contro sua  
voglia in questa Corte tanto di  
credito da passar per Principe d'A-  
ragona. Eccovi quanto hà potuto  
fare in faccia vostra un vomo non  
appoggiato da alcun favore del suo  
lignaggio. La gloria, che ancor  
mi resta, è abbastanza, non sol per  
diffondersi ne' miei Posterì, mà per  
ridondare ne' miei Antenati: e si  
renderà più degna di stima a chi  
considerarà haver io ad esempio del

Cie-

Cielo fatto molto di nulla.

*D. Lop.* Nò, nò. Non può parlar in  
tal guisa un figlio di Pescatore.  
Tratti sì generosi rinnegano una  
tal nascita. Questo suo modo di  
ragionare rende testimonio contra-  
rio a ciò, che vuol persuaderci.  
Perdonatemi, ò D. Carlo, s' ardi-  
tamente io sostengo, che voi non  
fiete suo figlio; mentre così sosten-  
go la giustizia del Cielo, che non  
può haverlo permesso. La vostra  
tenerezza vi delude, aparendovi  
tenerezza di sangue; ed io in questo  
caso ardisco dare una mentita a  
quelle, che voi credete, voci della  
natura. Non consentite, ò Mada-  
ma, che deponga le sue dignità.  
S'egli se ne spogliasse, non perde-  
rebbe ei tanto privo d'un orna-  
mento così proprio al suo merito,  
quanto perderiano le dignità me-  
desime prive del loro più degno ap-  
poggio.

*D. Isa.* La generosità, ch'ammiro in  
tutti voi trè mi pone in istato di  
non saper più, che dire. In vano vi  
ecciterei, ò Conti, a rendere a que-  
sto valoroso l'onor, ch'ei merita,  
mentre havete già precorse le mie

E 6

inf-

insinuazioni con una nobil franchezza. Solo dirò, ch'io rimango altrettanto sorpresa dal vedere in voi questa nuova stima per lui, quanto rimasi in sentirlo figlio d'un Pescatore. E voi, ò Sancio (giacche con questo nome siete ora riconosciuto) voi dico, prodigioso Eroe renduto agli occhi miei maggiore dal glorioso disprezzo d'un errore per voi vantaggioso, ditemi, in questo frangente hò io cosa, che vaglia a consolarvi (se pur ven'è bisogno) d'una disgrazia, che da voi è intrepidamente derisa? In fatti è da porsi in dubbio, se la vostra sia da chiamarsi sventura: poiche sventura io chiamo l'esser voi nato d'un tal Genitore; mà felicità, e felicità somma l'esser nato d'un tal Genitore, e non vergognarsene. Non è già da porsi in dubbio, se siate Nobile; poiche la VERA NOBILTA' hà dipendenza dall'operare più, che dal nascere.

SCE-

## S C E N A D E C I M A.

D. Alvaro, e detti.

D. Alv. **A** Scoltate, ò Principesse, e meco ammirate la coraggiosa pertinacia del Pescator carcerato. Nè promesse, nè ragioni, nè minacce ponno indurlo à secondare la finzione, ch'io gli hò proposta. Vengo in questo punto dalla sua carcere, ove a tutto mio potere hò procurato fargli conoscere, quanto danno habbia recato alla fortuna del figliuolo la di lui intempestiva venuta. Gli hò detto insomma, che precipita l'onor di questi, s'ei non confessa d'essersi supposto suo Padre obbligato dall'altrui macchine a tale artificio. Mà che? Nulla hà potuto muoverlo, nulla hà potuto ritenerlo dal ripetere arditamente, che Sancio è sua Prole. Quanto poi alla perdita de' vantaggi del figlio (mirate s'egli è semplice) risponde non mancare a lui

iui il modo di renderlo grande, e d'hauer da sua Moglie mille volte inteso, che questo Scrignetto, presentato che sia alla Reina Eleonora d'Aragona, ò a D. Ramiro di essa fratello, otterrà a Sancio ricchissima ricompensa.

*D. Isa.* Voi vi cangiate di colore, ò D. Ramiro, al racconto di D. Alvaro, alla vista di questo Scrigno?

*D. Ram.* Tutto mi sento commosso, e n'hò ben ragione. Ah perche non sei viva, ò mia sorella, Eleonora, ficura, che nell' aprir questo Scrigno ritroveresti la rilevante notizia della vita, ò della morte dell' Infante tuo figlio. Questi sono que' contrassegni, che mi accennò prima del suo morir D. Fernando, e ch' a voi pure poe' anzi accennai, ò D. Lopes. A me dunque tocca in luogo d' essa d' aprirlo; mà prima di farlo, diciamo cid, che deve in esso racchiuderti. Dovrebb' esserci una treccia di capelli, ch' avanti le sue nozze donò mia sorella al Rè d' Aragona: I ritratti d' ambedue gli Sposi Reali, ed in fine un Viglietto di propria mano di D. Fernando. Se rimangono esauditi i miei

miei voti, potete ben tener sicura, e per voi, ò Sancio, e per vostro Padre ogni più larga mercede.

*Leonora dopo haver ad essa parlato, una guardia dice.*

*D. Raimondo* in questo punto arrivato dall' Aragona chiede istantemente udienza.

*D. Ram.* Ch' egli entri. Perdonatemi, ò Reina, se per l' ansietà di vederlo hò tralasciato di chiederne prima a voi permissione.

*D. Isa.* Voi al pari di me potete qual comandare.



## SCENA ULTIMA.

*D. Raimondo, e detti.*

*D. Ram.* **N**on vi diffondete, o *D.* Raimondo, nel raccontarci la disfatta de' nostri rebel-  
li, e restringete il vostro discorso a  
ciò, che appartiene al Principe *D.*  
Sancio.

*D. Raim.* Appena libero da una pri-  
gionia di sei anni mi son dato subi-  
to a ricercar questo Principe nelle  
Campagne, ove per ordine del Rè  
vostro cognato, e mio Signore feci  
nudirlo. Così cauta fù la segretezza,  
colla quale eseguì allora la re-  
gia commissione, che l'istesso sup-  
posto Padre dell' Infante l'ha sem-  
pre creduto suo vero figlio. Ora  
ultimamente hò inteso nelle Cam-  
pagne medesime, che giunto all'  
età di sedici anni, e deposto il no-  
me di Sancio a lui non prima mu-  
tato, era da un nobile istinto sta-  
to condotto nella Castiglia. Che

po-

poscia per le sue prodezze nelle  
passate guerre erasi divulgata la di  
lui fama fin nelle Ville medesime  
dell' Aragona; E che in fine per  
relazione d'alcuno di que' Paesani,  
i quali capitati in Castiglia, l'ha-  
vean quì in alta stima veduto, erasi  
mosso il Pescatore a cercar in questa  
Corte il di lui creduto figliuolo.

*D. Ram.* Si prometterebbero gli occhi  
vostri di ravvisarlo?

*D. Raim.* Sì, Signore, perche fin a tan-  
to visse il Rè d' Aragona, ed io fù  
in libertà, non lasciai di portarmi  
ogn'anno in quelle Campagne per  
occultamente osservarlo; ed egli  
era sovra l'età di due lustri l'ulti-  
ma volta, ch'io il vidi. Mà nol  
vedo io in questo punto? Ah mio  
Principe! ah mio Rè!

*D. Lop.* Arrendetevi ormai, inclito  
Principe, alla verità, arrendetevi  
a nostri comuni Voti.

*D. Ram.* Ah nipote! sarete voi l'ulti-  
mo a credere verità così bella?

*Car.* Temo ancora nuovi rivolgimen-  
ti dalla mia sorte. Vedete in gra-  
zia, se il Viglietto del Rè confronta  
col detto di *D. Raimondo!*

*D. Ram.* Il Viglietto è diretto alla fà  
Reina.

VI-

## VIGLIETTO.

„ Condonatemi, ò diletta Sposa,  
 „ s' io v' hò ingannato; poiche al-  
 „ trimenti non poteansi ingannare  
 „ i nostri nemici, nè io poteva al-  
 „ trimenti affidararmi, che la tene-  
 „ rezza materna colle sue connatu-  
 „ rali impazienze non ingannasse  
 „ voi stessa. Condonatemi, s' io  
 „ v' hò dato motivo di pianto per  
 „ darvene un giorno di compita al-  
 „ legrezza. Riccardo misero Pe-  
 „ scatore si crede Padre del nostro  
 „ figlio, mentre la di lui moglie ha-  
 „ vendone partorito un morto in  
 „ assenza del Marito, hà saputo oc-  
 „ cultare il cambio, ed il segreto  
 „ per salute del nostro Regno. A  
 „ questi evidenti segni, se il Ciel  
 „ permette, che l'Aragona ritorni  
 „ sotto le pristine leggi, riconosce-  
 „ rete finalmente, che il supposto  
 „ figlio di Riccardo è il nostro leg-  
 „ gittimo Successore.

„ Fernando.

Ah caro Nipote! Se non vi basta-  
no queste pruove, vagliavi sopra

tut.

tutta la vostra innata virtù, il vo-  
stro reale coraggio.

*Car.* Non sò più difendermi da quest'  
onore.

*D. Isa.* Troppo gli havete fin or con-  
trastato.

*Car.* Mi protesto però, che torno a  
ripigliar Riccardo per mio vero Pa-  
dre, se voi non m'ordinate, ò Ma-  
dama, ch'io spero d' esservi sposo.

*D. Isa.* Non vò darvi tempo da spera-  
re, e vò, che terminino in brevede  
vostre speranze nel possesso della  
mia persona, e di questo Regno.  
Or conosco, ch'io haveva deposi-  
tato in buone mani il mio anello per  
renderlo all'Infante D. Sanzio giu-  
stamente destinato dal Cielo Mo-  
narca della Castiglia.

*Car.* Giustifica ora il Cielo l'ardire  
de'miei passati Votì, e giustifica la  
divisione del mio cuore frà queste  
due Principesse. La tenerezza di  
fratello, ò D. Elvira, in me si con-  
fondeva con quella di amante.

*D. Elv.* E la mia verso di voi vi paga-  
va un debito, ch'era del sangue.

*Car.* Se voi continuate ad amarmi co-  
nosciutomi fratello, mostratelo, ac-  
cettando di mia mano vno sposo.

*D. Elv.*

*D. Elv.* Se lo sposo da voi destinato m'è D. Alvaro di Luna, egli solo può compensarmi quello, ch'io perdo in voi.

*Car.* Egli in me stesso hà saputo stimar me solo. E voi, nobili Conti, che sdegnaste la mia vil nascita, mà che foste i primi a giudicar a mio favore ne' passati accidenti, vi confesso, che al pari fù giusto l'vno, e l'altro sentimento in diversi tempi di me formato; anzi fù l'istessa virtù sotto titoli differenti.

*D. Raim.* Non differisca la M. V. l'udienza a gli Ambasciatori Aragonesi meco arrivati, e senza ritardo facciasi loro vedere il suo Rè.

*D. Isa.* E' meglio dar loro pubblica udienza affinche avanti a gli occhi di tutti i nostri popoli s'esponga questo miracolo della fortuna. Intanto tolgasi alla carcere il Pescatore, e venga a ricevere il dovuto premio.

*D. Raim.* Apprenda da questi avvenimenti il mondo, quanto sia bella la gloria per chi la ripone nelle azioni, non già nel sangue. Il non appoggiar la propria fama sù l'immagini degli Antenati, come se non si

cono-

conoscessero illustri: l'oprar da nobile senza fondarsi sopra i natali; l'affaticarsi per acquistar merito, come se niuno n'havesse dato l'origine, QUESTA, QUESTA E' LA VERA NOBILTA'.

I L F I N E.